



L'Italia al voto
A. Aveta, pag. 2

Pensare e votare è la nostra forza
G. C. Comes, pag. 3

Turatevi il naso
A. Giordano, pag. 14

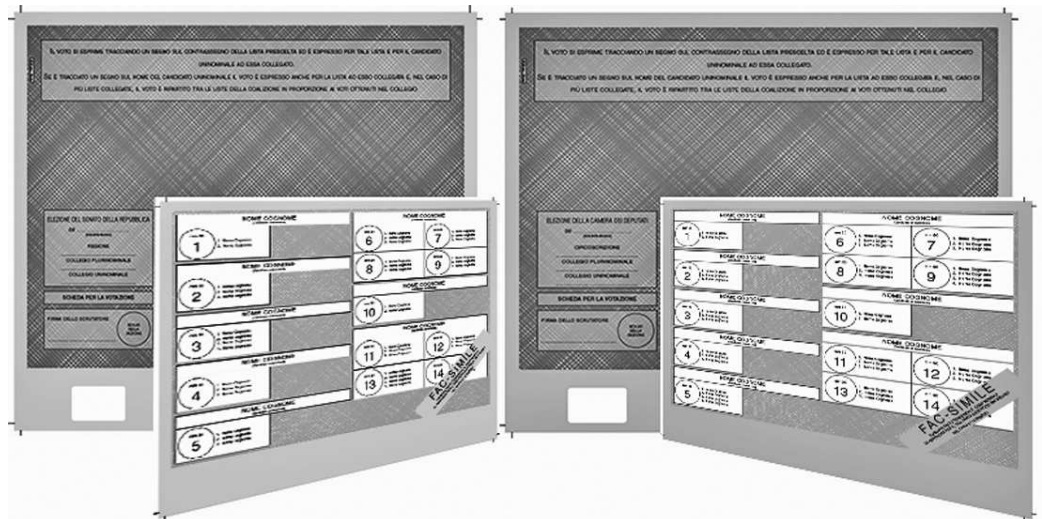
Il verde in città
A. M. Bitetti, pag. 4

Buchi neri e dove trovarli
M. Cutillo, pag. 5

Centri storici da recuperare
N. Marra, pag. 7

Afghanistan, una guerra permanente
F. Corvese, pag. 8

Tocca a noi



Moka e cannella A. D'Ambra, pag. 9	Luci della città A. Altieri, pag. 13	Pentagrammi di Caffè A. Losanno, pag. 17
Fondi di Caffè M. Santanelli, pag. 10	Chicchi di Caffè V. Corvese, pag. 10	Cruciespresso C. Mingione, pag. 19





Vendita e assistenza mecatronica tutti i marchi
Preventivi noleggio lungo termine

Centro Autorizzato
ALD Automotive
Noleggio Lungo Termine

Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord) Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Questo è solo l'inizio



Anche se qualcuno l'ignora e molti fingono di ignorarlo, l'Italia è una Repubblica parlamentare e, quindi, le elezioni politiche servono a eleggere i parlamentari - 630 deputati e 315 senatori (a questi ultimi si aggiungono gli ex Presidenti della Repubblica viventi, che sono senatori a vita di diritto, e fino a 5 senatori a vita nominati dal Capo dello Stato fra i «cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario», art. 59, comma 2 della Costituzione) - e non il Governo. Questo, per farla breve, verrà successivamente messo insieme da un Presidente del Consiglio, che, dopo essere stato incaricato dal Presidente della Repubblica di provare a formarlo, riferirà di esserci riuscito e lo presenterà ai due rami del Parlamento per riceverne la fiducia.

Se questa è la teoria, e per molti decenni è stata la pratica, da venticinque anni a questa parte è invalsa l'abitudine di far finta che le elezioni servano, invece, a designare direttamente il futuro capo del Governo; è una brutta abitudine, a mio parere, non perché sia brutta in sé - altrove è così sia di diritto sia di fatto, e funziona - ma perché, un po' per lo spirito del tempo, un po' per nostra abitudine nazionale, il presidente proposto non è semplicemente un leader, un *primus inter pares*, ma diventa un messia, l'incarnazione carismatica di un pensiero. Il che, detto così, visti gli attuali contendenti, obbliga a declassare il concetto di "pensiero" da attività razionale e/o emotiva del cervello, a "scelta di pancia". Se poi restringiamo il numero dei pretendenti a quelli possibili, poiché Renzi ha le stesse possibilità di vincere che di fare 6 al Superenalotto e Berlusconi - a prescindere da tutte le altre, molte, considerazioni possibili sul personaggio - è incandidabile, e poiché gli altri leader di partito o possibili tali, per convinzione o per calcolo che sia, neanche ci provano, restano Salvini e Di Maio. Il che credo giustifichi le mie perplessità...

Questo eccesso di leaderismo e di personificazione, peraltro, è insieme effetto e causa - non l'unica - dello svilimento della politica, ma questo è un discorso lungo e complesso che non è il caso di affrontare adesso, a urne quasi aperte. Anche perché, molto probabilmente e ancor più sperabilmente, se è lecito dir così, né Salvini né Di Maio avranno abbastanza voti da imporre la propria presidenza, anche se le circostanze e l'orientamento degli elettori sono così confusi che non si può escludere quasi nessuna ipotesi, e, in molti degli scenari ipotizzabili per il dopo, sia Salvini sia Di Maio avrebbero da recitare un ruolo di

(Continua a pagina 3)

L'Italia al voto

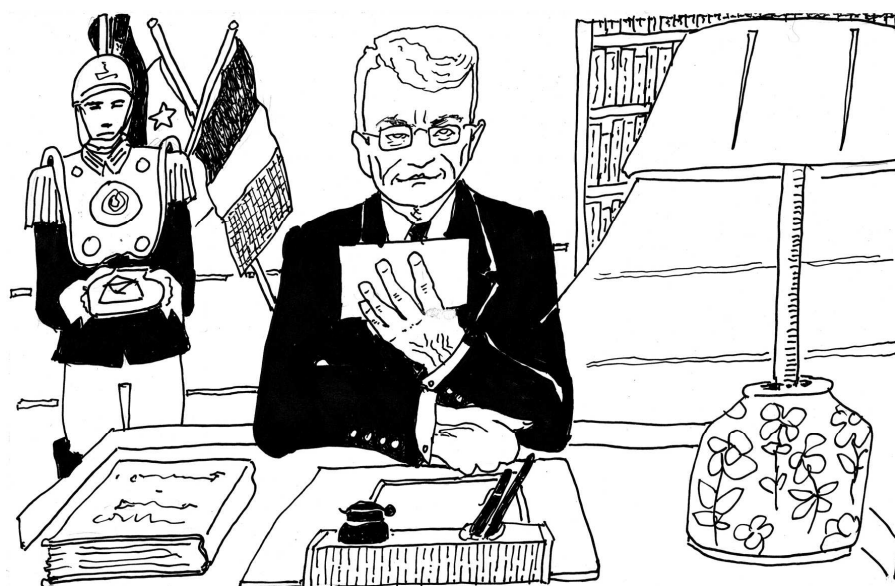
Il voto di domenica farà discutere, non solo come è naturale che sia dopo un appuntamento elettorale così discriminante, ma ci sarà da discutere su tutto il campo, non solo di risultati. Il dopo sarà più incerto del prima. Il default politico è dietro l'angolo. Il ritorno al voto si prospetta già come soluzione inevitabile. E Grasso già si dichiara disponibile a «un governo di scopo per la modifica della legge elettorale con Renzi e Berlusconi». «Se il presidente Mattarella ce lo chiedesse noi saremmo disponibili», ha spiegato. Al voto si arriva più con l'odio dello scontro che con la responsabilità della riflessione. «Ogni nazione europea ha ormai un forte partito cosiddetto "populista". Ma uno. Non due o tre come noi. M5S, Lega e Fratelli d'Italia insieme sfiorano infatti la metà dei voti», è la preoccupazione che Antonio Polito lancia sul *Corriere*. «Con questo voto potrebbero non cambiare soltanto le politiche del governo, come fisiologicamente deve avvenire in democrazia, ma la qualità stessa della nostra democrazia», osserva Polito.

Quella che doveva essere una legislatura ordinaria si è trasformata, dal referendum costituzionale in poi, in uno scontro politico senza fine. A una crisi circoscritta che ha investito il partito di maggioranza si è sovrapposta ad arte una crisi totale. Tutti si sono scagliati sul vecchio leone. A incominciare dalla scissione della sinistra, rimasta così senza sviluppo, un cartello elettorale dalle pretese rivoluzionarie, ricordiamo le famose due cifre di cui oggi nessuno osa parlare. La presenza e l'intervento sbiaditi, senza proposte, di Bersani a "Otto e mezzo", nella rappresentazione lucida che ne dà anche il Blog di Fabio Luppino su *l'HuffPost*, danno il senso di un'operazione senza prospettiva, dopo aver prodotto inutili macerie. Adesso Civiati, Speranza e Fratoianni annunciano a partire dal 5 marzo «il nuovo sog-

getto politico della Sinistra in Italia». «Noi sentiamo una grande responsabilità: durante tutta la campagna elettorale in moltissimi ci hanno chiesto di non fermarci e di non tornare indietro. Saremo i promotori, insieme ad altre e altri, di un processo largo e partecipato, inclusivo, innovativo», «Più e meglio della somma di ciò che c'è», dicono gli esponenti della Sinistra. LeU, ha aggiunto Grasso «è qualcosa di transitorio perché è un progetto elettorale che viene dall'unione di tre partiti. Noi abbiamo questo progetto, di creare il nuovo partito della sinistra. Il progetto non è finalizzato alle elezioni, è più ambizioso». Un annuncio che dovrebbe servire a dare più fiducia ma che è l'at-testato di una sconfitta.

Della crisi del Paese ha approfittato il M5S. Un movimento demagogicamente né di destra né di sinistra, per attingere al consenso più trasversale. Un movimento che nell'erosione della rappresentanza politica è riuscito ad accreditarsi come forza popolare antisistema, lontana dalla corruzione della casta. Come Fi nel 1994, il Movimento ha cercato populisticamente di puntare tutto su un Capo, prima Grillo e poi Di Maio, non un leader ma un altro Capo al di là e al di sopra di regole democratiche. Il resto è storia di questi giorni: «Alla prossima legislatura o parlano con noi oppure si torna a votare», «Se vogliono parlare, siamo noi a dare le carte», dice Di Maio con ridicola improntitudine. La stessa comica sfacciataggine con la quale il leader 5S si è recato al Quirinale per annunciare la presentazione della squadra di governo, e poi l'invio con mail della lista completa al segretario generale del Quirinale. Cose che entusiasmano solo i fedeli, a cominciare dal *Fatto Quotidiano*. Per un Movimento che si è distinto per l'incompetenza politica, mettere sulla carta nomi esterni al Movimento è vissuto come un fatto miracoloso. Ma non si governa con dei nomi, il cui successo è da verificare.

(Continua a pagina 9)



The Winner is...

MRM-2018

Pensare e votare è la nostra forza

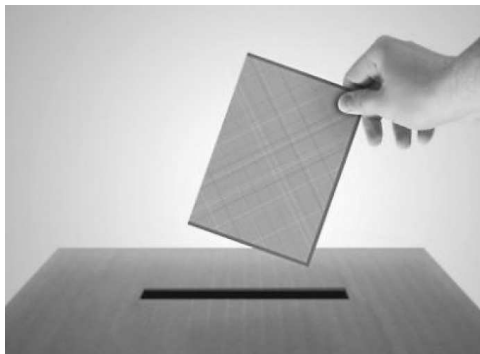
«È il dovere che crea il diritto e non il diritto che crea il dovere».

François-René de Chateaubriand

Ci siamo. Si vota. Assai poco atteso, il giorno è arrivato. Preceduto da un tempo senza passione, freddo come la neve, brutto come la menzogna, rumoroso come un mercato levantino. Complice una legge elettorale indecente che impedisce di scegliere tra i candidati, già figli della stitica democrazia, che all'interno dei partiti è a mala pena tollerata, e pure esportati come prodotti agricoli in parti d'Italia in cui non hanno né parenti, né amici, né sono amati da alcuno. Qua e là anche brutti ceffi, già conosciuti, che se non li voti ti salvi.

A volte mi vien da pensare che un "grande fratello" stia begando per cancellare da dentro di noi la voglia di andare a votare. Un disegno che punta all'obiettivo di ridurre al minimo il numero di coloro che si "impicciano" di politica, che vogliono sapere e capire e rompono le scatole, svelano complicità e grassi affari, soffrono il potere e le sue muscolari esibizioni, irridono a capi affetti da "pseudologia fantastica". Una platea progressivamente ridotta di votanti, aumenta, in modo esponenziale, la forza delle clientele, del voto comprato, del consenso a pacchetti concesso dalle camorre a coloro che, senza remora alcuna, davanti alle tragedie vissute e da vivere, con esse imbastiscono affari.

Una campagna elettorale segnata dalle *fake news*, diffuse in quantità indigeribili da schiere strepitanti di tifosi, appollaiati sugli spalti dei *social network*, e da stucchevoli monologhi televisivi, condotti con servile accondiscendenza per i forti, senza confronti diretti, pieni di furbie, spocchiosi, ammiccanti, monotoni, quasi mai onesti nel riconoscere che, vivaddio, qualche errore sarà pure da ammettere. Invece, dal traballante scranno della mediocrità, con pochi samurai a difesa dei valori, snobbati dai media e non di moda in tempi di *bitcoin*, un



vomitevole *vannamarchismo* ci ha investito come una alluvionale mota appiccicosa impiastricciando le nostre intelligenze e le nostre coscienze.

Gli appelli al voto, tranne rare eccezioni basate sulla ragione, che meno male continuano a resistere, sono un tentativo estremo di captare una benevolenza forzata, col naso chiuso, colla fiala di Plasil per la nausea, con il ricatto dell'apocalisse, ma solo per la propria parte. Nessun interesse traspare per la partecipazione totalizzante degli elettori titolari di un diritto-dovere. Brutto segnale, che abbinato ai rinascanti fascismi, alle violenze di piazza, al crescere di rabbie e rancori per le ingiustizie evidenti, sta creando le condizioni perché la democrazia aggravi i suoi mali, fino a rischiare di perire. Pesano, altresì, e non poco sulle coscienze rette le rivelazioni che emergono dai filmati pubblicati a puntate da *Fanpage* che documentano una incredibile disponibilità a corrompersi e a farsi corrompere di pezzi di burocrazia, impresa, politica. Repelle il cinismo agghiacciante con cui si valutano i soldi prodotti dal malaffare, dai traffici assassini delle droghe. Vanno bene tutti, i soldi! Non hanno mai odore, neanche quando sono macchiati di sangue. Orson Scott Card, uno scrittore americano contemporaneo, che racconta fantascienza, ha scritto: «*Se i porci potessero votare, l'uomo col secchio della brodaglia sarebbe eletto capoporcile ogni volta, non importa quante macellazioni compia sul posto.*»

Tutto nonostante proviamo a rammentare, ma senza cedere allo sconforto, che il silenzio, benché assordante, del non voto non turba i manovratori, che di tale silenzio si fan forti. Alle elezioni regionali del 2015, allora almeno potevamo scegliere, vi invitai ad accertarvi che il vostro voto fosse destinato a chi avesse avuto una biblioteca e, in caso affermativo, dopo aver dato uno sguardo ai libri che conteneva. Quell'invito, insieme a quello gentile, ma fermo, a non astenersi, nonostante la scadente offerta messa in campo dai partiti, nonostante l'allergia, nonostante tutto, oggi, lo ripeto. Non votare è come consegnare una delega a colui che ha venduto la sua scelta, colui che attende di truccare l'appalto, di conservare il suo potere e i suoi privilegi, di consumare presente e futuro negando valori, di fregarsene di chi non ha e soffre, di una giustizia e di una eguaglianza che non ci sono.

Proviamo a non essere masochisti! Smettiamo di consegnare a chi non ci ama le chiavi del nostro destino. Certo, la scelta è limitata, ma qualcuno che ha vissuto onestamente, da qualche parte lo si trova. Come si trova chi ha combattuto le mafie e le camorre, chi non ha mai rubato, chi ha letto almeno un libro, chi è stato capace di solidarietà e di generosità. La nostra voce, anche se urla ed emana disperazione, è indispensabile si faccia sentire. Un urlo contro i camorristi, gli affaristi, i trasformisti, i gregari servili e i bugiardi è una terapia liberatoria. Fa bene anche alla salute oltre che allo spirito.

Votando non daremo deleghe. Se sbaglieremo a scegliere, lo avremo fatto da soli, liberi anche di errare. E, finita la consultazione e smontati i seggi, saremo cittadini lo stesso. Toccherà a noi, ancora una volta, provare ad esercitare, piena e attiva, la nostra prerogativa. Abbiamo nelle mani i mezzi per far tremare il potere, smettiamola di permettere ad esso di farci tremare.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

primissimo piano. Il che ci porta alla conclusione che, con queste elezioni, paradossalmente si tornerà all'antico, e sarà la combinazione dei risultati delle singole forze in campo a decidere se ci sarà un governo/governo, e quale, per governare, o un governo/ponte, e quale, per andare a nuove elezioni, magari - se ci si riesce - con una nuova legge elettorale, migliore, e sarebbe facile, di questo obbrobrio che useremo domenica.

Giovanni Manna

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

APPUNTI DI
STORIA URBANA

Il verde in città

Tra gli indicatori che determinano la qualità della vita di una città e che ogni anno portano a una graduatoria della vivibilità delle stesse vi è la presenza di verde sia in termini di quantità che di manutenzione e fruizione. Nel nostro Paese l'attività urbanistica assegna al verde pubblico funzioni attualmente prescritte dagli standard urbanistici, con l'obbligo di un astratto rapporto tra la quantità di aree da destinare a servizi e quelle da destinare a edificazioni per insediamenti. Nella Convenzione Europea del Paesaggio figura tra l'altro la riqualificazione del paesaggio urbano e ancora di più delle aree dismesse e degradate. L'auspicabile diffusione del verde urbano, indicata anche da Agenda 21, è un elemento di grande importanza sia ai fini del miglioramento della qualità

della vita nella città che dal punto di vista bioclimatico, in quanto contribuisce a una mitigazione delle temperature estive.

Nella nostra città sono presenti alcune aree verdi pubbliche che non sempre sono fruibili e mantenute e comunque non ricoprono le quantità previste per legge. Estrapolando il Parco Reale, che è di una bellezza straordinaria ma non è verde cittadino, delle altre aree presenti in città alcune sono inaccessibili come la Flora, il parco di Maria Carolina (aperto solo in alcune occasioni), la villa ubicata in via Feudo di San Martino, abbandonata; altre avrebbero bisogno di una riqualificazione come piazza Cattaneo, piazza Pitesti, villa comunale, piazzetta Padre Pio, ecc. che oltretutto svolgono il ruolo sia di piazza che di verde urbano.

Manca, difatti, un vero e proprio parco urbano, quale poteva essere il Macrico e il parco urbano dei colli tifatini. Lo stesso parco che doveva essere ubicato nell'area Saint Gobain è solo una area verde poco vivibile. Tra l'altro nella nostra città sono presenti anche alcune aree residuali, in cui impera una vegetazione incolta e abbandonata, che potrebbero essere destinate a orti urbani da affidare ai cittadini, come è stato fatto in alcune aree di pertinenza scolastica. Nelle frazioni la situazione potrebbe migliorare sia per la presenza di aree agricole che salvaguardano l'ambiente sia per il costituendo Parco dei Tifatini.

Purtroppo il limite di una politica del verde, in generale, risiede nell'assenza di una cultura specifica del verde non solo nei cittadini, ma ancora più grave, nelle amministrazioni pubbliche a tutti i livelli.

Anna Maria Bitetti



Uno scorcio di piazza Vanvitelli
Giochi della villetta di via Iadevaia, a Pozzovetere



L'area giochi di piazzetta Padre Pio
Un viale interno di Piazza Cattaneo



Dal 2012, quattro anni di Caffè: www.aperia.it/caffe/archivio

A Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Buchi neri e dove trovarli



Tutti sappiamo che alla fine dell'arcobaleno c'è un pentolone pieno di monete d'oro, ma gli scienziati di tutto il mondo stanno ancora indagando per scoprire cosa si possa nascondere all'interno di un buco nero. È noto che avvicinarsi a quest'ultimo è impossibile per vari motivi, ma oggi, qui a Caserta, si potrebbe riscrivere la storia della scienza moderna.

Un enorme buco nero è apparso all'incrocio tra Via Paolo Borsellino e Via Giovanni Falcone. Nonostante la mancanza di testimonianze fornite da chi abbia provato ad entrarci volontariamente, possiamo immaginare cosa si potrebbe trovare sul fondo: una bella quantità di euro di danni. Ogni giorno tantissime automobili impegnano quell'incrocio sperando di non essere risucchiate.

Inoltre il fenomeno non sembra essere legato solamente a quella zona della città, piccoli buchi appaiono continuamente in tutte le strade. Così, mentre il Comune cerca di entrare in contatto con alcune agenzie segrete che pari si chiamino "ditte asfaltatrici", bisognerà optare per la prudenza. E sei mai qualcuno fosse tanto sfortunato da non riuscire ad evitarlo, si potrebbe ritrovare anche in una dimensione parallela. La chiamano "l'officina del meccanico".

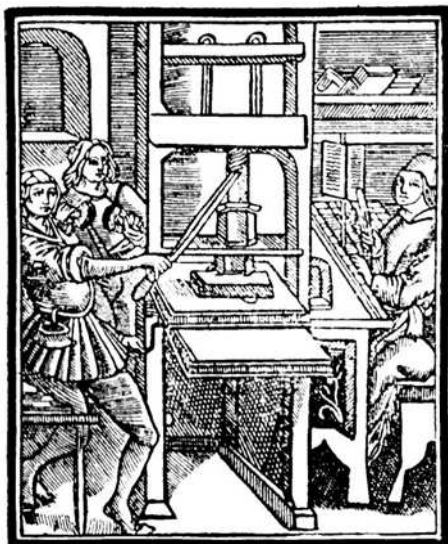
Marco Cutillo

I giovedì de "La Canonica"

Continuano i giovedì de La Canonica, il gruppo che con Padre Nogaro si riunisce nell'omonima sede, in piazza Ruggiero, sui temi programmati a cadenza trimestrale. Giovedì 1° marzo la prof. Renata Montanari, scrittrice, saggista e conferenziera di grande fascino, è ritornata alla Canonica con una relazione dal titolo *"Il rapporto tra Cristianesimo e paganesimo a Roma attraverso l'opera di Seneca"*. Dopo aver delineato uno spaccato della vita politica e culturale a Roma in età giulio-claudia, la relatrice ha proposto la lettura di passi scelti dai quali poter procedere al confronto tra Cristianesimo e stoicismo, per poi fornire la sua risposta alla questione del rapporto tra Seneca e s. Paolo sulla base di dati oggettivi analizzati criticamente. *«L'opera di Seneca, filosofo al quale era stata affidata l'educazione del giovane Nerone - così ha spiegato - consente di mettere a fuoco i fondamenti dello stoicismo, di cui egli era il maggiore esponente a Roma, e di rilevare quanto essi siano in sintonia con molti principi del Cristianesimo, che proprio in quegli anni iniziava a diffondersi nell'Urbe. Tale sintonia risultò così evidente che molti ritennero che Seneca avesse avuto modo di incontrare s. Paolo e ne fosse rimasto influenzato, anche sulla base di un epistolario, ritenuto apocrifo dai più, che avrebbe reso testimonianza di tale conoscenza personale»*. Giovedì prossimo, 8 marzo, ancora un interessante tema: *"Il giardino inglese nella Reggia di Caserta raccontato con il tatto e con l'olfatto"*. Relatrice Dolores Peduto.

A. G.

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

**OTTICA
VOLANTE**

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 23 febbraio. La Giunta Comunale approva il progetto di prefattibilità "Innovative Caserta Mobility", un piano di interventi legati alla mobilità innovativa attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. Tra i provvedimenti proposti nel documento vi sono: la georeferenziazione degli autobus, che permetterà di fornire in tempo reale la posizione dei mezzi all'interno della città; una piattaforma web/app per creare, gestire e distribuire dati sul trasporto pubblico, con informazioni in tempo reale sulle fermate, sulle linee, sui percorsi e sugli orari; l'installazione di pensiline dotate di un totem "live-touch" con le principali informazioni a disposizione del cittadino e del turista in attesa alla fermata; la conversione di una parte dei veicoli in chiave sostenibile, con un minore costo di gestione e minore emissioni inquinanti.

Sabato 24 febbraio. I Licei Sportivi della provincia di Caserta rafforzano la loro attività didattica grazie alla collaborazione scientifica con la Scuola Regionale dello Sport della Campania, presieduta da Sergio Roncelli, presidente regionale Coni. Il primo evento dedicato esclusivamente ai Licei Sportivi si tiene nel salone d'onore del Belvedere di San Leucio, che ospita duecento allievi dei quattro Licei Scientifici Sportivi finora autorizzati dal Miur (cioè il Liceo Scientifico "Iommelli" di Aversa, il Liceo Scientifico "Quercia" di Marcianise, il Liceo Scientifico "Garofano" di Capua e il Liceo Scientifico parificato dell'Istituto Salesiani di Caserta), affrontando i temi della responsabilità sociale dell'organizzazione e della struttura sportiva in Italia.

Domenica 25 febbraio. Il Ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli interviene all'incontro pubblico organizzato dal Consigliere Regionale Stefano Graziano con gli operatori scolastici della provincia di Caserta, in cui la dispersione scolastica si attesta intorno al 18% e i minori che vivono in condizione di povertà sono il 27% (contro una media nazionale rispettivamente del 13% e del 22%).

Lunedì 26 febbraio. Il sindaco di Caserta Carlo Marino firma le ordinanze di chiusura delle scuole di ogni ordine e grado per le giornate di oggi e di martedì 27 febbraio, a causa dell'improvvisa e rara perturbazione siberiana-polare che colpisce Caserta.

Martedì 27 febbraio. I consiglieri del movimento politico Speranza per Caserta presentano una mozione per combattere le numerose infrazioni stradali commesse dai cittadini. In caso di approvazione, le automobili della Polizia Municipale verrebbero dotate dello *street control*, uno strumento mobile che permette non solo di sanzionare automaticamente gli automobilisti che parcheggiano in sosta vietata, ma anche di effettuare controlli in tempo reale in merito alla regolarità dell'assicurazione e del bollo auto del veicolo.

Mercoledì 28 febbraio. Impazza l'*hashtag #aggiatruatopost* con cui i casertani denunciano sui *social* i parcheggi più disparati e fantasiosi dei loro stessi concittadini. Tra le tantissime vetture lasciate sul marciapiede oppure in divieto di sosta, spicca nettamente quella dei vigili urbani, immortalata sulle strisce pedonali.

Giovedì 1° marzo. Chiude la buvette alla Reggia di Caserta, a causa di un contratto scaduto e non prorogato, nonostante un ricorso al Consiglio di Stato. Ad attendere una decisione da parte dei dirigenti del palazzo vanvitelliano sono i dipendenti, che da oggi si ritrovano senza lavoro e che potrebbero essere assorbiti solo in parte dal nuovo gestore.

Valentina Basile

Caro Caffè

Caro Caffè,

le notizie del giorno sono talmente scoraggianti che, non fosse per commemorare una persona buona e mio caro amico, non avrei nemmeno scritto questa lettera. Le elezioni sono a fine settimana e ci toccherà il peggio fino a sabato sera.

Matteo Salvini ha finito di ripetere con Bossi il giuramento di Pontida: ora giura in piazza sulla Costituzione e sul Vangelo. La Costituzione è documento complesso, articolato e non è facile comprenderlo, ma il Vangelo che ha in mano è un libro facile, avrebbe dovuto leggere almeno il primo evangelista suo omonimo ai cap. 25 e 5: «*Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato [...] Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, né per la terra [...] Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.*».

Stamattina nella trasmissione di Corrado Augias è stato presentato un libro sull'esorcismo insieme al prete esorcista suo autore, cose da pazzi! Un amico mi aveva raccontato che in un paesino del sud, dopo la messa, qualcuno, se temeva di avere avuto una "fattura", si faceva leggere il prefazio, il prologo del Vangelo di Giovanni in latino e l'arciprete, di malumore, lo leggeva. Per disturbi psichici più marcati c'era l'esorcismo. La denuncia della "fattura" in altri tempi non avrebbe avuto una conclusione umoristica: segreto o non segreto, il confessore avrebbe denunciato la penitente alla santa Inquisizione e lei senza dubbio avrebbe confessato il nome della strega e la strega le sue tresche col diavolo, finché il rogo non avrebbe liberato la sua povera anima. Così l'amministrazione del sacro, delle benedizioni e delle maledizioni, sarebbe tornata in grembo alla santa casta. Perché, se una cosa la Chiesa aborre, questa è la superstizione, cioè la concorrenza e la ingerenza nel suo monopolio.

Ieri pomeriggio è stato celebrato il funerale di don Innocenzo Di Lella, conosciuto in Caserta solo per cognome, alla maniera salesiana, anche se uscì dalla congregazione per fare solo il prete. Don Di Lella organizzò a Caserta la FUCI, che era rigorosamente solo maschile, e l'aprì anche alle donne. Sullo speciale de "Il Mattino" del 24 dicembre 2005, don Di Lella, allora accolto dal vescovo Nogaro, rievocò la notte di Natale del 1975 suscitando in me il ricordo di quella messa di mezzanotte; lascio parlare Lui: «*celebrata alla luce delle fotoelettriche, portate da Gino Petrillo comandante dei vigili del fuoco, nel piazzale antistante il rione Vanvitelli, allora quartiere popolare privo di spazi di aggregazione e di una chiesa [...] e il mio apostolato, a dire il vero, era guardato con diffidenza dalla Curia come pure da alcune istituzioni civili. Cose che capitavano nella Chiesa dell'immediato periodo successivo all'aggiornamento del Concilio Vaticano II.*». A Caserta tutti sono sempre stati disponibili ad aiutare quel sant'uomo di don Di Lella, ma egli volle citare nominativamente alcuni di noi appartenenti alla comunità "Terre Nuove" presenti in quella sua iniziativa.

Felice Santaniello

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00 ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00 - ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00 - ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00 - ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la BCC "S. Vincenzo de' Paoli", IBAN IT44N089871490000000310768 ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

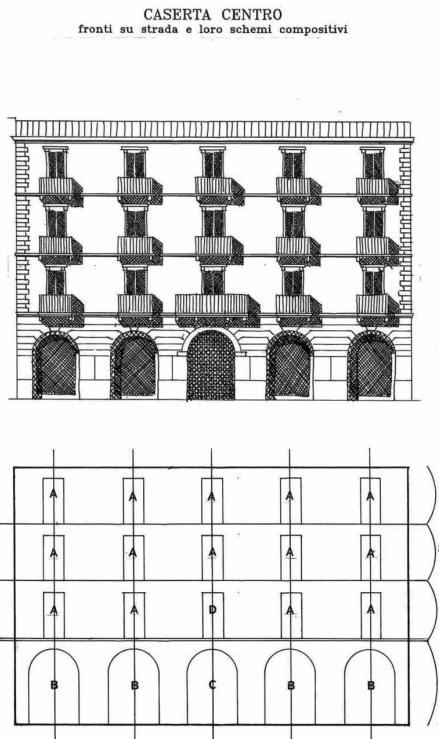
Centri storici da recuperare

Il complesso sistema dei centri storici di Caserta è oggetto, dal luglio del 2012, del Piano di Recupero delle aree in essi ricadenti. Caserta ha nel tempo sostanzialmente mantenuto, grazie alla presenza di aree agricole intercluse tra i differenti nuclei, una struttura policentrica a satelliti separati, ruotanti in qualche modo rispetto a un centro fisico oggi segnato dalla Reggia Vanvitelliana e dal centro di Caserta ad essa affiancato, ove sorgeva il preesistente villaggio Torre.

Tale struttura policentrica è costituita da nuclei, "casali" oppure frazioni con caratteristiche tra di loro differenti. Dalla città medioevale e longobarda di Caserta Vecchia si passa alle frazioni montane, a quelle pedemontane, ai casali di pianura, alle fabbriche borboniche, alla città sette-ottocentesca, alla spinta conurbazione sorta intorno a questa e a sud verso San Nicola La Strada.

Si tratta di tessuti storici diversificati per caratteri tipo-morfologici, impianto viario e contesto ambientale. Il nucleo storico centrale rappresenta il principale attrattore sia per la valenza storico-architettonica e per la prossimità alle emergenze di rilievo territoriale (sistema Reggia-parco-viale Carlo III, ...) sia perché si è configurato nel tempo come "centro commerciale naturale" per via della presenza di attività commerciali che integrano e supportano la fruizione storico culturale del centro cittadino. La situazione sociale, economica e fisica del tessuto urbano di Caserta richiede però oggi una nuova qualità dell'abitare e un progetto urbano complessivo, che, pur attento alla storia cittadina, sia capace di delineare un ruolo differente e moderno per la città all'interno del comprensorio campano e della Terra di Lavoro. Un disegno ove grazie a un'allargata rivalutazione e ristrutturazione delle frazioni storiche sia contenuta la sostanza identitaria del territorio e della sua natura policentrica.

In ogni intervento di trasformazione edilizia, i criteri progettuali dovranno essere orientati alla salvaguardia, al miglioramento e all'asse-

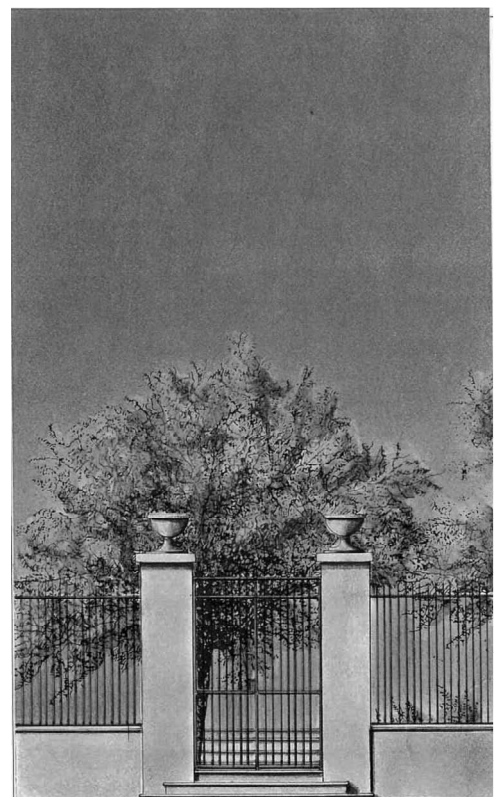


Nelle immagini alcuni elaborati del Piano di Recupero

gnazione di "qualità" agli edifici e allo spazio urbano, in un rapporto di equilibrio e di compatibilità con le caratteristiche degli organismi edilizi e del contesto su cui si opera. La centralità del progetto deve essere esplicitata, oltre che nelle scelte delle soluzioni architettoniche e urbanistiche riferite alla cultura locale, anche nel corretto uso dei materiali da costruzione e della loro qualità intrinseca, al fine della coerenza architettonica fra l'impianto urbano complessivo, la struttura dell'edificio e gli spazi di pertinenza.

Occorre, in definitiva, un allargamento "corale" del concetto di recupero, il suo ampliamento a tutto un insieme di edifici, vuoti interni, spazi pubblici, che rappresenta un'importante evoluzione del concetto di recupero, poiché questo non può essere limitato ad episodi.

Nadia Marra



Materie prime semplici, sapientemente lavorate, per esprimere al meglio la nostra identità gastronomica

Caserta, via Generale Alberto Pollio 14

Tel.: 0823 1849133

www.osterianunziatina.it
info@osterianunziatina.it
fb.com/osterianunziatina.it

Afghanistan: una guerra permanente

Tutto ebbe inizio negli anni Settanta. Nel 1973 un colpo di stato guidato da Mohammed Daud abbatté la monarchia afgana e proclamò la repubblica. Il governo di Daud durò fino al 1978, quando un nuovo colpo di stato, questa volta guidato dal partito comunista, prese il potere, senza tuttavia che le diverse fazioni al governo riuscissero a dare una guida unitaria al paese. L'anno successivo l'URSS decise di intervenire militarmente a sostegno di Babrak Karmal, capo delle forze filosovietiche.

L'invasione russa venne condannata a livello internazionale e portò a un forte peggioramento dei rapporti fra Est e Ovest, anche perché l'occupazione del territorio afgano minacciava di rafforzare l'influenza dell'URSS nel Golfo Persico, un'area di importanza strategica per i rifornimenti di petrolio. L'intervento sovietico incontrò l'opposizione armata dei nazionalisti islamici, i mujaheddin, che diedero inizio a una violenta ed estesa guerriglia in tutto il paese. Agli Stati Uniti non sembrò vero di sfruttare l'occasione perché anche l'URSS avesse il suo bel Vietnam e perciò il governo americano appoggiò con tutti i mezzi i mujaheddin, che impegnarono duramente l'esercito sovietico. Molti volontari che si ispiravano al radicalismo islamico giunsero in Afghanistan dai paesi arabi e soprattutto dall'Arabia Saudita per combattere la loro guerra santa e tra questi c'erano gli uomini di Osama bin Laden, foraggiati dagli USA. L'offensiva della guerriglia e la nuova linea politica di distensione nei rapporti internazionali inaugurata da Gorbacëv portò al progressivo disimpegno dell'esercito sovietico, che nel febbraio del 1989 si ritirò definitivamente dal paese. Seguirono anni di torbidi e una guerra civile nella quale acquistarono via via la supremazia i talebani (*taliban* significa studente di religione) fondamentalisti islamici formati nelle scuole coraniche. Inizialmente appoggiati oltre che dal Pakistan anche dagli Stati Uniti, i talebani estesero il loro controllo sul territorio occupando nel 1996 Kabul e instaurando un regime teocratico basato sulla rigida applicazione della legge coranica.

Nel 2001, sull'onda dello shock causato dall'attentato alle Torri gemelle, gli USA e il Regno Unito diedero inizio all'operazione *Enduring Freedom* (libertà duratura) contro il regime dei talebani, per i suoi legami con Al-Qaida e con il terrorismo di matrice islamica. Nell'inverno 2001 il violento attacco americano si concluse con la cacciata dei talebani da Kabul e dal territorio compreso tra le regioni di Kunduz, a nord, e di Kandahar, a sud della capitale. Ma si trattò di un successo effimero. Come per la guerra in Iraq, nei disegni americani si doveva trattare di una "guerra lampo" di pochi mesi, invece l'impegno militare statunitense non fece che aumentare. Nel 2003 la NATO prese il controllo della guerra e tentò di avviare la ricostruzione del paese, addestrando le forze di polizia locali e favorendo le prime elezioni politiche dell'Afghanistan, che portarono nel 2004 alla conferma di Hamid Karzai come presidente.

Da allora ad oggi, il conflitto è continuato senza interruzione. Inizialmente sconfitti e costretti a ritirarsi da buon parte del territorio afgano, i talebani hanno tuttavia resistito, grazie anche all'appoggio del Pakistan e alla conoscenza dei luoghi, e hanno continuato a svolgere attività terroristica e di guerriglia contro le truppe della coalizione internazionale e contro quelle governative. Dopo l'escalation dell'amministrazione Bush, le politiche Usa nel paese non sono cambiate. L'amministrazione Obama, mentre decise di porre fine all'intervento americano in Iraq, continuò l'impegno militare in Afghanistan, dove inviò altri trentamila uomini e dove, poi, nel maggio del 2011, reparti speciali dell'esercito individuavano il luogo dove si nascondeva Bin Laden e lo uccisero. A questo punto, Obama prima annunciò il ritiro delle truppe americane, ma poi ritornò sulla sua decisione e mantenne l'impegno militare, che motivò con la ragione che non si poteva consentire che l'Afghanistan diventasse il rifugio del terrorismo internazionale. Infine l'amministrazione Trump ha deciso l'invio di nuovi contingenti militari.

Intanto, a partire dal 2015, le truppe dei talebani hanno ripreso a guadagnare terreno, fomentate anche dalla crescita dell'organizzazione terroristica IS, la cui presenza ha comportato, nell'ultimo biennio, un cre-

scendo di attacchi terroristici con una ulteriore recrudescenza nello scorso mese di gennaio. La situazione si fa ogni giorno più drammatica: il governo - uno dei più corrotti al mondo - è in crisi ed è incapace di mettere a mano alla ricostruzione promessa e mai attuata. Intanto le trattative di pace sono interrotte, il traffico di droga continua a crescere, mentre aumenta giorno dopo giorno il numero dei rifugiati. Il conflitto finora è costato mille miliardi di dollari agli Stati Uniti e

cinque miliardi di euro all'Italia e ha prodotto circa 30.000 vittime civili, oltre a diverse migliaia di morti tra i militari delle forze della coalizione (tra cui 57 italiani). Dopo il ritiro di buona parte dei contingenti USA e NATO i talebani si sono rafforzati. Nella prima metà del 2016 il governo afgano ha perduto la giurisdizione su circa il 5% del paese. Secondo uno studio della Bbc i talebani controllano attualmente 277 distretti, circa due terzi di tutto il territorio, dopo aver allargato la loro influenza anche nell'Afghanistan centro-occidentale e, in parte, nel nord del paese controllato ancora dalle forze governative.

Contemporaneamente il mercato dell'oppio e la coltivazione del papavero, la principale risorsa economica dei talebani, ha fatto registrare ulteriori progressi, nonostante le campagne di eradicamento della pianta del papavero portata avanti dagli USA e dall'ONU. La produzione di droga ammonta a molti milioni di dollari. L'eroina viene commerciata in tutto il mondo sia via terra, attraverso l'Iran e il Pakistan, sia con trasporti aerei e marittimi diretti in tutto il mondo (tranne che nell'America latina, dove il traffico è controllato dai Narcos). Secondo i dati del SIGAR (Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction) la produzione di oppiacei talebani è al primo posto e copre oltre l'85% del consumo mondiale di eroina.

Nel suo ultimo libro, *Afghanistan missione incompiuta (2001-2015). Viaggio attraverso la guerra in Afghanistan*, (Lantana, 2016), il giornalista Nico Piro ha raccontato gli sviluppi della guerra afgana che ha provocato enormi lutti e devastazioni senza che nessun risultato positivo sia stato raggiunto. Una guerra che nessuno vuole chiamare col suo nome, nella quale sono caduti migliaia di soldati mandati "in missione" e dove l'Occidente ha speso somme ingentissime che hanno finito per ingrassare il corrotto regime di Kabul. Inoltre i capitali spesi nella guerra afgana sono rientrati nei paesi d'origine sotto forma di stipendi e profitti. Scrive Piro: «*Uno studio di Oxfam ha dimostrato come il 40% degli aiuti internazionali ritorni ai paesi donatori sotto forma di stipendi per i consulenti e profitti per le aziende impegnate nei progetti. Dal 2001 questo flusso di ritorno è stato pari a circa sei miliardi di dollari. I margini di profitto per un progetto di ricostruzione vanno dal 20 al 50%, mentre un cosiddetto espatriato che vive e lavora in Afghanistan per un'azienda/organizzazione privata, può arrivare a costare tra i 250 e i 500-mila dollari all'anno. I fondi sono talmente tanti che né il governo né gli stranieri riescono spesso a gestirli*». Le vittime non hanno nemmeno compreso il perché quegli eserciti stranieri avessero invaso il loro paese. Piro, inviato della Rai in Afghanistan nel 2010, scrive ancora: «*Nove anni dopo l'inizio del conflitto, scopriamo in pratica che gli afgani non sanno perché le nostre truppe sono nella loro terra e perché danno la caccia a talebani e ribelli, trasformando villaggi in campi di battaglia, costruendo caserme su terre una volta libere e posti di blocco lungo le strade. Avevamo cominciato un conflitto senza preoccuparci di far sapere alla gente che ci viveva perché eravamo lì*». Un'ultima considerazione. Il martirio delle popolazioni afgane, ignare delle ragioni della catastrofe che le ha colpite, ha giustificato gli ulteriori interventi delle "missioni di pace" in cui sono impegnati anche i nostri soldati. Una guerra che ha come corollario ancora guerra, sia pure definita con il rassicurante epiteto di "umanitaria". Sono le devastazioni dei territori e le innumerevoli vittime civili, infatti, che rendono necessarie le "missioni di pace" e gli ulteriori interventi "umanitari" armati, in un continuum che configura la nuova dimensione che sta assumendo la guerra nel mondo attuale: la forever war, la guerra perenne.

MOKA &
CANNELLA

Don Di Lella: una voce nel deserto

Una voce calda che ti tranquillizza. Una mente giovane e un udito, quello del cuore, sempre disponibile all'ascolto. Poche righe, su qualche giornale locale, annunciano la sua morte e i suoi funerali officiati dal Vescovo della Comunità. Troppo poco: Caserta ha messo da parte la memoria storica. Forse, la sottoscritta è la meno degna per ricordare Don Di Lella: così lo chiamava mio padre, così lo chiamavano i giovani casertani che frequentavano la sua casa. Quest'ultima, sempre aperta a tutti: cristiani, cattolici, atei, etc... Quante volte ci sono stata per essere ascoltata, senza pregiudizi e senza alcuna morale. Quante volte gli ho chiesto di ascoltare i miei alunni e mai si è tirato indietro.

È stato proprio uno di questi, oggi quasi cinquantenne, col quale ho conservato rapporti amichevoli, a telefonarmi per annunciarmi la dipartita, appresa da *Facebook*. Un ragazzo come tanti, fuori con gli anni dal ciclo scolastico, alla fine degli anni Ottanta, quando le droghe sostituivano il cameratismo giovanile e l'alcool cominciava a fare la sua ascesa popolare. Un sonno anomalo sui banchi di scuola ti allerta e non sai cosa fare. Il CIC ancora da partorire, colleghi distratti e una famiglia che mente, ti portano a chiedere aiuto a lui: Don Di Lella. Natu-

ralmente, la richiesta sarebbe stata relativa se non ci fosse stata la disponibilità del discente; ma, dopo il primo accompagnamento un po' forzato, ci fu l'innamoramento, come per tutti quelli che frequentavano la sua casa, e da solo rispettò gli accordi. Oggi, è un professionista grato a quel piccolo prete che va ricordato per aver partorito Chiese, in senso di Ecclesia = Comunità, in zone casertane decentrate e popolari, prive di centri di accoglienza.

A lui si deve non solo la buona novella del Buon Pastore, ma anche quella del SS. Nome di Maria in Puccianiello: tra i vecchi casertani, qualcuno ricorderà. Una cosa che, sicuramente, io non dimenticherò, il giorno della mia prima comunione, officiata da Don Di Lella, con mio padre che canta l'Ave Maria di Schubert nella chiesa dei Salesiani, perché Don Di Lella era in primis un salesiano, che esce dalla comunità per esprimere più liberamente la sua opera missionaria. Caro Don Di Lella, grazie per esserci stato come luce del mio cammino, rispettando le differenze.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Italiane all'estero

Pochi giorni fa il comico americano John Oliver ha approfondito il tema delle elezioni in Italia durante il suo show televisivo "Last week tonight". Per circa venti minuti ha preso in giro i candidati premier italiani e il caos della nostra campagna elettorale, affermando che sono tutti talmente impresentabili che forse sarebbe meglio se si candidasse proprio lui. Dopo aver ridicolizzato le apparizioni nei quiz televisivi di Matteo Renzi e Matteo Salvini, aver fatto rabbrivire i suoi spettatori con dichiarazioni di Salvini come «*dobbiamo fare una pulizia di tutti i clandestini per le strade, anche con la forza*» e dopo aver ridicolizzato Luigi Di Maio perché troppo giovane per fare il premier, John Oliver si è concentrato sul grande ritorno di Silvio Berlusconi. Per lui e il suo pubblico sembra davvero inconcepibile che dopo vent'anni gli italiani abbiano ancora voglia di trovarsi Berlusca tra i piedi. Il monologo ha evidentemente l'obiettivo di far ridere e mettere in ridicolo la nostra scena politica e, ahimè, anche le nostre leggi e la nostra Costituzione. Pur di raggiungere il suo intento, il comico è pronto anche a snocciolare una serie di inesattezze, o meglio dire superficialità, riguardo alla nostra storia. Ma d'altronde in venti minuti non avrebbe certo potuto, né sarebbe stato di suo interesse, analizzare i motivi per cui in Italia abbiamo avuto 65 governi in 70 anni, o del perché Matteo Renzi si sia dimesso dopo il referendum.

Una delle principali critiche che Oliver muoveva contro Salvini era il paragone tra Laura Boldrini e una bambola gonfiabile: quando ha mostrato gli articoli che riportavano la notizia, si è sentito un boato del pubblico. Non sapevano che pochi giorni fa Matteo Salvini si è scusato con Laura Boldrini, ma lo ha fatto, a *Otto e mezzo*, in maniera subdolamente ironica e più che pentito, sembrava ancora divertito dal paragone. Si è parlato di donne anche quando Oliver ha snocciolato una serie di figuracce di Silvio Berlusconi. A parte i vulcani in casa (sì, Berlusconi ha un vulcano in casa che può causare anche piccoli terremoti, ma ha fatto in modo che non venissero diffuse foto), le vicende giudiziarie, l'impresentabilità e le immagini con gli agnellini, Oliver ha mostrato: le veline e altre trasmissioni tv sui suoi canali televisivi, in cui la dignità delle donne viene mortificata; un video in cui, rivolto al giocatore del Milan Sulley Ali Muntari, l'allora presidente del Milan dice: «*Mi fai conoscere tua moglie? Figurati sono vecchio non posso fare niente, ma mi hanno detto che è la più bella, voglio solo guardare*»; il video in cui Berlusconi biascica rispondendo alla domanda di un giornalista straniero riguardo al modo in cui aveva definito Angela Merkel. E ancora il *bunga bunga*, le orge e le depravazioni (lo definisce un "maiale mostruoso").

Tralasciando la satira politica, che ha fatto ridere tanto gli americani quanto, amaramente, anche noi, credo che l'aspetto più mortificante per noi sia proprio il modo in cui ne escono le donne in Italia. Ho più volte ribadito di non essere mai stata femminista, criticando anzi alcuni movimenti che credo denigrino la figura femminile caricandola di stereotipi. Mi chiedo spesso che fine abbiano fatto quelle idee progressiste di movimenti come "Se non ora quando": allora sembrava che l'Italia fosse l'unico paese al mondo a trattare le donne «*come pezzi di carne*» (citazione da John Oliver, ancora) e Berlusconi uno degli uomini più odiati in Italia. È bastato accarezzare un agnellino per rendere tutto più lontano.

Marialuisa Greco

Al voto

(Continua da pagina 2)

Si governa con capacità indiscusse alla prova dei fatti che hanno portato nell'arco della legislatura il Paese ad imboccare una strada positiva di riforme e di ripresa. A contare sono gli ennesimi dati positivi dell'Istat che dà il Pil in crescita dell'1,5 nel 2017, al top dal 2010, mentre scendono il debito e il deficit. «*Sono la conferma di una crescita finalmente rilevante. Ora attenzione a non andare fuori strada*», ha commentato Gentiloni.

Domenica si saprà se le parole d'ordine di Salvini sono state ritenute sufficienti per governare il Paese. Il giuramento di Salvini in piazza Duomo a Milano con il rosario e una copia della Costituzione e del Vangelo, non può essere derubricato per folklore. «*Mi impegno e giuro - ha detto - di essere fedele al mio popolo, a 60 milioni di italiani, di servirlo con onestà e coraggio, giuro di applicare davvero la Costituzione italiana, da molti ignorata, e giuro di farlo rispettando gli insegnamenti contenuti in questo sacro Vangelo*», e poi l'appello retorico alla piazza: «*Io lo giuro, giurate insieme a me? Grazie, andiamo a governare e a riprenderci questo Paese*».

Un filo unico caratterizza le cosiddette forze del "mutamento", M5S, Lega e FdI. Esse «*presentano infatti agli elettori una narrazione di decadenza e caduta della nazione, dalla quale riscattarsi*». Del resto «*i progetti palingenetiche non hanno bisogno di programmi credibili, basta loro evocare la possibilità di cacciare dal potere chi c'era*», osserva Polito, che aggiunge: «*Si può dunque giurare sul Vangelo in una piazza, trascinare un generale dei Carabinieri nella competizione elettorale, tentare di fare del Quirinale una buca delle lettere dove si spediscono liste pre-compilate di ministri di un governo che non c'è e probabilmente non ci sarà mai. Sembrano innocenti sgrammaticature, ma invece sono messaggi che contengono un'idea della democrazia come conquista del comando attraverso il voto*».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Un dubbio come pochi

Lunedì.

Mi sono svegliato in preda ad uno strano languore, come se mi mancasse qualcosa, un che di vitale. E mi sono portato dentro questa sensazione per tutta la mattinata. Finché non ho capito: mi manca Londra. In passato ci sono stato più volte, e sempre ne ho riportato un'impressione a dir poco esaltante. Quell'aria tanto *british* - del resto sarebbe stato innaturale che fosse ispanica o brasiliana - mi strappava una ricorrente esclamazione: perché non sono nato londinese!?

Di Londra ho amato le strade principali come la periferia, i parchi pubblici come le piazze. A Trafalgar Square ogni volta mi sono toccato l'ombelico e ho pensato: questo è il mio e questa piazza lo è del mondo. È pertanto accessibile alla comprensione di tutti il mio bisogno di ritornarci, un bisogno che mi induce ad assumere *melgré moi* un atteggiamento sprezzante nei riguardi della città in cui risiedo, che pure non è del tutto priva di accessori a garanzia di una buona qualità della vita. Ma dove sono, qui da me, gli autobus a due piani, le cabine telefoniche rosse sangue, nelle quali ti par di vedere Sherlock Holmes che conversa con il dottor Watson all'altro capo del filo? Le devi soltanto immaginare, ma ti può accadere di riuscire solo nel primo intento (la visualizzazione della cabina), e uscire sconfitto nel secondo (la visualizzazione dei due personaggi).

Avrei anche il danaro necessario per una bella settimana viaggio compreso, sette giorni in un dignitoso alberghetto di uno dei suoi quartieri più caratteristici, e in tal senso c'è solo l'imbarazzo della scelta. Perché allora non scendo in cerca di un'agenzia di viaggio, per una prenotazione che comprenda tutto, finanche la navetta dall'aeroporto di Londra all'albergo scelto e quella dall'aeroporto della mia città fino a casa? È un bell'interrogativo, in merito al quale ho tutto il pomeriggio per pensarci.

Martedì.

Sto sorbendo il caffè del mattino sprofondato nella mia confortevole *bergère* quando gli occhi mi vanno a cadere sul divanetto a due posti che costituisce l'unico angolo-salotto della mia casa. Mi afferra uno scoramento, una morsa alla bocca dello stomaco. Sono torrenti di pensiero, rapinose cascate che si gettano con sordo fragore nelle acque calme della mia anima. E un motivo, stentoreo come una legge mosaica, si impone su tanta geenna di suoni: è chiaro perché vivo in solitudine, fuori dal consesso sociale, senza amici o semplici conoscenti, non avrei come riceverli! non avrei dove farli sedere! E nessun legame sociale è nato all'in piedi, per restarvi oltretutto!

Questa compatta falange di pensieri, che procedeva a testuggine al mio interno, è stata costretta ad arrestare la sua avanzata di fronte a una mia coriacea decisione presa là per là: comperare quanto prima un divano a tre po-

sti, se non quattro. Siffatta dotazione mi consentirebbe di invitare amici e colleghi di ufficio. Non solo, ma - con una buona dose di fortuna - sarei anche capace di superare la mia riluttanza a far salire da me quella collega che al ritorno dall'ufficio fa la mia stessa strada, e verso la quale non muovo mai il primo passo in quanto, se accettasse, non avrei dove farla sedere e stare a suo agio.

La decisione presa è di quelle che hanno il potere di tradursi subito in azione, di accendere i motori della tua innata tendenza a rimandare. Non un minuto di più, ora scendo subito in cerca di un negozio di poltrone e sofà, ce ne deve essere qualcuno nei dintorni, e mi procuro tutti i depliant in circolazione, onde fare una scelta mirata. E se non ne trovo nessuno a portata di mano, contatto quella ditta che attraverso la TV non fa che ripetere 'poltrone e sofà, artigiani della qualità'.

Mercoledì.

Tutta la giornata, a casa come in ufficio, a pensare se questa è la stagione migliore per andare a Londra. Perché se piove sono costretto ad andare per musei o a ripararmi nelle chiese, che poi non sono così ricche di capolavori come le nostre, responsabile la riforma anglicana, ma offrono al visitatore soltanto sarcofagi; e in tutta sincerità passare da un sarcofago all'altro, fosse pure altamente titolato, in questo momento non occupa un posto di primaria necessità nella mia vita.

È pur vero che la città è organizzatissima rispetto a tali condizioni meteorologiche, che poi sono uno dei motivi del suo fascino - e la flanella inglese è una pioggia che si è fatta stoffa - ma se uno si concede una vacanza è per staccare la spina, per vivere avendo il cielo in funzione di soffitto, e dunque cosa c'è di meglio che andarsene gironzolando in cerca del negozietto di libri usati o rari, magari gestito da un israelita, o del ristorante vietnamita nel quale assaggiare specialità che non trovi più neanche in Vietnam? No, no, prima di partire devo essere sicuro del tempo che trovo, non soltanto per i capi d'abbigliamento che mi devo portare, ma anche e più d'ogni cosa perché non ne posso più del Museo Egizio, che somatizzo in maniera del tutto personale: finisco per camminare 'di profilo', come di profilo sono effigiate le loro figure umane.

Dunque Londra sì, ma con un'alta probabilità di andare incontro al buon tempo.

Giovedì.

Credo di aver trovato il divano che fa per me, che asseconda in pieno il mio gusto per i mobili funzionali ma poco vistosi, come dovrebbe essere una vita senza eccessi, una vita all'insegna dell'apparenza a basso dosaggio. È un modello che con il suo blocco principale occupa tutta una parete, per prolungarsi di un terzo sulla parete che fa da angolo alla prima; le



sedute assicurate, dunque, sono almeno cinque. Se poi quella collega che ho nominato poc'anzi cedesse al mio invito, con il favore del piccolo e capriccioso dio dell'amore, un simile impianto potrebbe funzionare da prefazione a un più comodo rifugio, che potrebbe essere la camera da letto.

Ma la mia fantasia sta correndo troppo. A ogni buon conto, potrei spostare quel tavolino e sistemarlo davanti al divano. Sul tavolino ci sarebbero sempre dei bombons, magari i *Mozartkugeln*, i grandi amatori dicono che la cioccolata fa miracoli, specialmente a palline.

Venerdì.

Ma se dessi un calcio all'idea del divano, rimandarla a data da stabilire, e tornassi al mio primo desiderio, che non smette di tentare la mia immaginazione, come un frutto assaporato tante volte, ma mai quanto si vorrebbe? Ho visto per istrada una reclame di una compagnia aerea *no cost* che offre il viaggio a prezzi stracciati, specie se si è in coppia. Io sono single, è vero, ma prima della buona stagione potrei non esserlo più.

Penso alla mia collega d'ufficio, che due giorni fa, davanti alla macchinetta del caffè, mi ha dato un cenno inequivocabile della sua disposizione a prendere in seria considerazione un mio invito, quale che sia: mi ha ceduto la sua tazzina e poi se n'è procurata un'altra. Io non volevo, ho tentato di oppormi, ma lei mi ha chiuso la bocca col dire: «Prima gli anziani». Se dovessi dire che la sua gentilezza mi ha lusingato, mentirei senza il minimo senso del pudore. E tuttavia presto mi sono consolato, dal momento che fino ad allora non mi aveva degnato che di sguardi casuali e distratti; quello, invece, è stato un gesto goffo quanto si vuole, ma pur sempre un gesto che mi ha tirato fuori dal gregge dell'umanità senza distinzioni di sorta, e mi ha lanciato un rampino. Del resto, il naufrago a cui viene fornito un mezzo di salvataggio non può lamentarsi troppo se quel mezzo lo colpisce in piena fronte. Quel che conta è essere stato avvistato e soccorso.

Deciso, da oggi in poi la terrò d'occhio; e quando si dirige verso la macchina del caffè la precedo con uno scatto felino e ricambio la gentilezza dicendo: «Prima le donne e i bambini», anche se lì di bambini non ce ne sono. La macchinetta del caffè sarà per noi quello

che fu la storia di Lancillotto per Paolo e Francesca da Rimini. Rimini, Rimini, Rimini... E se la invitassi per un week end a Rimini? No, no, Londra, per Rimini non ci sono voli *no cost*.

Sabato.

Com'è possibile essere tanto sciocchi! Io do per scontato che la mia collega accetti di venire a Londra con me, io e lei soli, senza prima aver determinato le premesse per un invito che va diritto verso un'intimità ancora di là da venire. Sono il solito sognatore, o magari il sedicente genio matematico, che di fronte a un calcolo differenziale - operazione già di per sé complessa - pretende di partire saltando i primi passaggi. E i primi passaggi, nella fattispecie, consistono nella possibilità che lei accetti di salire da me per un drink. Dunque, come suol dirsi il divano, cacciato dalla porta rientra dalla finestra. Occorre riprendere a consultare i depliant in materia di poltrone e sofà, sempre nella speranza che li ritrovi, dato che - non l'ho ancora detto - sono alquanto disordinato.

Dopo aver soqqadrato la casa stanza per stanza, finalmente nel pomeriggio li ho trovati. E me li sono ristudiati per bene, partendo dalle ultime considerazioni sulle quali mi sono soffermato due giorni fa. Il divano dei miei sogni deve essere di una tinta che, senza andare per direttissima sul rosso della passione e dell'eros domestico, faccia da preludio ad essi. In tal caso non c'è di meglio che il rosa *shocking*, un gradazione di rosa che si pone in una posizione di partenza, e dunque consente soltanto la possibilità, se non proprio la necessità, di andare avanti. Rosa shocking, senza dubbio! E dopodomani, vale a dire lunedì, passo per il negozio avvistato e consultato l'altro ieri, esprimo le mie preferenze, faccio la mia brava ordinazione, lascio l'anticipo dovuto, e non mi resta che attendere la consegna. Che consolante sensazione di piacere aver messo un punto fermo alle proprie perplessità! Come appare più semplice, in discesa sarei tentato di dire, la vita allorché la si vive senza che il dubbio scavi gallerie nella tua mente!

S'è fatto tardi, ho cenato di gusto, la televisione non offre niente che compiacia i miei interessi, posso andarmene a letto tranquillo, spegnere la luce e abbandonarmi alle chiare, fresche e dolci acque del sonno.

Domenica.

La colazione è quella di sempre, dovrebbe andarmi a genio, l'ho scelta dopo lunga esperienza di possibili varianti, allora perché stamattina non mi va? Di qui non si scappa: non sono ancora sicuro di aver dissipato il mio dubbio, quel dubbio che mi ha tenuto in un bagno di insicurezze una intera settimana: o vado a Londra o mi compro un divano.

Il senso di Caserta per la neve

Nei primi anni '60 tanti casertani "scoprirono" il bello della neve. Un meritorio club locale prese a organizzare gite domenicali, in bus, a Roccaraso. E i casertani ci presero subito gusto. Così, mentre in principio si andava sulla neve conciati alla meglio, con anfibio militari e infagottati di lana, ben presto ci si abbigliò a dovere grazie anche a nuovi negozi per lo sport che aprivano tempestivamente in città. Poi, col boom economico, sulla neve si cominciò ad andarci in auto, scoprendo perciò le catene da neve e il vanto a chi le montava più in fretta. Con gli anni, andar sulla neve divenne normale e si cominciò perfino a sciare, mentre prima era stato lo storico slittino in legno l'unico a dare emozioni. Per tutto ciò, si decise che i tempi erano maturi per centri sciistici più vicini alla città e sorsero quindi quello piccolo di Bocca della Selva e il più attrezzato di Campitello Matese. E ben presto, in entrambe le località, non pochi casertani comprarono la seconda casa: era nata voglia di vacanza invernale oltre a quella solita al mare. Da lì in poi, l'escalation è stata veloce e oggi, anche per i casertani, è normale passare "settimane bianche" nelle più innevate stazioni sciistiche del Paese.

Il risultato di tutto ciò è che oggi la gioventù casertana è "orientata" alla neve così come al mare. Tuttavia, non mancano altri casertani, specie di generazioni passate, a cui la neve piace purché siano loro ad andare a trovarla e non essa a venire a Caserta. Ed è da quest'ultimi che sono venute talune reazioni d'insofferenza e perfino moti di apprensione alla recente "nevicata" su Caserta. Però, probabilmente, queste esagerate reazioni sono state innescate anche dal catastrofismo dimostrato dal Comune che, malgrado i bollettini della protezione civile segnalassero l'evento meteo con codice di criticità *Verde* (assenza di fenomeni significativi sul territorio) ha tenuto chiuso le scuole, di ogni ordine e grado, per ben tre giorni, con le solite giustificazioni di pericolo viabilità e accertamento danni agli edifici scolastici (!). Purtroppo, i ragazzi non hanno nemmeno potuto godere l'inaspettata vacanza giocando con palle di neve perché questa, come da sfiduciate previsioni, è stata davvero poco cosa e quindi è rimasta al suolo giusto tempo per immortalare l'evento in migliaia di *selfie* e in panoramiche varie.

Insomma, ancora una volta la città è stata costretta, dall'agire di pochi, a dare di sé un'immagine davvero poco "smart". Intendiamoci, la neve crea anche disagi e talvolta non pochi, come per esempio nelle zone periferiche cittadine e soprattutto nelle frazioni collinari. Ma questo capita ovunque, perfino nei Paesi nordici, dove la neve è di casa. Solo che altrove si fa meno vittimismo e più concretezza: se necessario, si mette mano alla pala per liberare dalla neve l'auto o l'accesso di casa. Insomma è neve mica piaga biblica. In ogni caso c'è da chiedersi perché di certe insofferenze al disagio di qualche giorno per "nevicata" quando poi si subiscono, con la pazienza di certi animali da soma, i tanti disagi cronici che derivano da un livello davvero scadente della qualità della vita in questa sfortunata città. Non resta perciò che augurarsi che la gestione civica smart cessi al più presto di essere slogan usurato di politici a corto di fatti, e diventi concreta realtà perché ciò è premessa indispensabile per frenare l'emorragia di gioventù che stiamo subendo.

Nando Astarita

Teatro "Città di Pace"
8 Marzo 2018
Caserta
h. 19.30

DONNE CHE SI RACCONTANO...



Introduce: Michela Cerrato

Saluti Istituzionali: Daniela Borrelli (Ass. alla Cultura - Comune di Caserta)

Intervengono: M. Stella Eisemberg (Scrittrice)
Marilena Lucente (Scrittrice)

Performance: Anna D'Ambra in "Trilogia dello Stupro"
Nadia Marino (voce) e Francesco Natale (chitarra)

Rappresentazione: Matutae Teatro in "STAZIONE DI SERVIZIO N°23" di e con
Brillante Massaro, Regia Collettiva

Espongono: Anna De Core (Pittrice)
Mina Fiore (Fotografa) in "DAL BUIO ALLA RINASCITA"

Info: 3381002496/3923962518
Ingresso libero con chapeau

Direzione organizzativa:
Comissione Culturale "Centro, città di Pace"- CE
Associazione Culturale "Gli Esclusi"



Incontri e manifestazioni socioculturali

Sabato 3 marzo

Caserta, Atrio Parrocchia di Casola, dalle ore 9.00, **La salvaguardia del Creato: Il taglio secolare di Casola**

Pignataro Maggiore, Sala Concerti, h. 19.00, **Festa della Donna - In ricordo di Nadia Campana: Le visioni, le parole**

Mercoledì 7

Caserta, Spazio 17, Via S. Carlo 17, h. 21.00, **Il ritrovo del lettore**: lettura e discussione di componimenti di Wisława Szymborska

Giovedì 8

Caserta, Teatro Caserta Città di pace, dalle ore 19.30, **Donne che si raccontano**, interventi di M. S. Eisemberg e M. Lucente, scrittrici, performance di A. D'Ambra. N. Marino, voce e F. Natale, chitarra, rappresentazione Matutae Teatro di B. Massaro, Mostra d'arte di A. De Core e M. Fiore, ingr. libero

Caserta, CGIL, Via Verdi 7, h. 20.00, **Cineforum arabo: Libere disobbedienti innamorate - In Between** di Maysaloun Hamoud.

Venerdì 9

Marcianise, Via Tagliamento, dalle ore 15.00, **Donne Cibo Cultura**, Incontro interculturale di condivisione con assaggi di piatti tipici internazionali, ingr. libero

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, Via Martucci, h. 18.00, Presentazione di **Figlio 'e 'ntrocchia. Una selezione di modi dire napoletani** di Luciano Galassi, presenta Paolo Laudisio

Sabato 10

Caserta, Istituto Manzoni, Via De Gasperi, h. 18.30, **Incontri della Nuova Accademia Olimpica: I limiti della crescita e la recente enciclica di Papa Francesco - 'Laudato Si' sulla cura della casa comune**, relatore Felice Santaniello

Domenica 11

Caserta, Teatro civico 14, 17.00, **Incontri attore/autore >> << autore/attore**: Simone Amendola, Valerio Malorni



MUSEI & MOSTRE

- * **Caserta**: fino a mercoledì 2 maggio alla **Reggia**, Sala Romanelli e Sala della Gloria, **La regola del talento**, fotografie di Laila Pozzo.
- * **Marcianise**: fino a giovedì 29 marzo a **Spazio corrosivo**, Via Foglia 65, **L'Estraneo**, mostra di Lisa Cutrino
- * Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**
- * **Capua**: ogni prima domenica del mese **Percorso drammatizzato ai monumenti della città**, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11.00, partenza dal chiostro del Duomo
- * **Casagiove**: alla **Caserma Borbonica** da martedì 27 febbraio a sabato 3 marzo **Pollage**, mostra personale di Francesca Falli, a cura di Gianpaolo Coronas
- * **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura straordinaria del **Real Sito di Carditello**

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Perla, h. 17.30, Proiezione speciale di **Ibi**, Docu-film diretto da Andrea Segre

Domenica 11

Pignataro Maggiore, Palazzo vescovile, h. 19.00, **La Traviata - Mito del Romanticismo italiano**. Con Marta Fiorillo, soprano, Fabrizio Crisci, baritono, Maria Luisa Adduce, flauto, Rossella Vendemia, pianoforte

Concerti

Domenica 4

Aversa, Auditorium Bianca D'A-ponte, Via Nobel, h. 19.00, **Rosa Chiodo** in concerto, con Gianni Sepe, tastiere, Ario De Pompeis, chitarra

Venerdì 9

Caserta, Bottega del Teatro, ore 20.00: Concerto del trio **Luigi Ricciardi, Grazia Ricciardi e Carlo Feola**

Sabato 10

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, via Perla, h. 21.30, Concerto della band **Tartaglia A-neuro**

Teatro & Cinema

Sabato 3

Teano, Auditorium Tommasiel-lo, h. 21.00, **Tutto il mare, o due bicchieri?** di e con Eduardo Tartaglia e con Veronica Mazza, regia Eduardo Tartaglia

Sabato 3 e domenica 4

Caserta, Piccolo Teatro Studio. La Compagnia del Teatro presenta **Faber la leggenda**, omaggio a Fabrizio De Andrè, con Angelo Bove, con sussidi video, narrazioni, canzoni e interpretazioni

Domenica 4

Caserta, Cinema Duel, Caserta FilmLab propone la **Domenica degli Oscar**: h. 10.00, **Il filo nascosto**, di P. T. Anderson, Usa 2017, candidato a 6 Oscar; h. 13.45, **La forma dell'acqua**, di G. Del Toro, Messico 2017, Leone d'oro a Venezia, candidato a 13 Oscar

Caserta, Teatro comunale, ore 11.00, Teatro ragazzi, **Pi... Pi... Pinocchio**, a cura della Compagnia La Mansarda

S. Maria a Vico, P. Teatro aragone-se, h. 19.00, **The amen** di e con Crescenzo Autiero

Martedì 6

Caserta, Cinema Duel, h. 21.00, Caserta FilmLab propone **Bell Dormant**, di Ado Arietta, Francia 2017

Caserta, Officina Teatro, S. Leucio, 21.00, Appuntamenti a Bar-ratto: **Di chi è la firma?**

Mercoledì 7

Caserta, Cinema Duel, h. 18.00, Caserta FilmLab propone **Bell Dormant**, di Ado Arietta

Venerdì 9

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21.00, **La manomissione delle parole** di Gianrico Carofiglio, con Gianrico Carofiglio, regia Teresa Ludovico

Da venerdì 9 a domenica 11

Caserta, Teatro comunale, Maria Amelia Monti in **Miss Marple, giochi di prestigio**, di Agatha Christie, regia Pierpaolo Sepe, adattamento Edoardo Erba

Sabato 10 e domenica 11

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, Blue Desk presenta **L'uomo nel diluvio** drammaturgia e regia Simone Amendola e Valerio Malorni, con Valerio Malorni

Caserta, Officina Teatro, **Urania d'agosto**, di Lucia Calamaro. Con Maria Grazia Sughì, Michela Atzeni

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, Comp. Anema e Core in **Pompieri in tacchi a spillo**, Con P. Nicoletta, R. Mei, A. Marra, A. Perrone, V. Ianniello, L. D. Genio, A. Cervera, F.

Caserta, Puccianiello, Teatro Città di Pace, h. 20, 45. Ass. Cult.30 Allora in **L'ultimo Scugnizzo** di Raffaele Viviani, Regia di Vincenzo Russo



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Chicchi
di caffè

Dialogo sulla contemporaneità

“**Metti via quel cellulare**” di Aldo Cazzullo (Mondadori, 2017) è un dibattito, equilibrato e vivace nello stesso tempo, tra il giornalista e i suoi due figli Francesco e Rossana. Il tema è la rivoluzione digitale nella vita contemporanea. Il padre osserva che i cellulari hanno cambiato radicalmente il ritmo delle nostre giornate. «*Siete una generazione con lo sguardo basso. Il cellulare in realtà è uno specchio*». Gli strumenti digitali diventano consulenti «*che, spesso inconsapevolmente, paghiamo con informazioni su di noi, sui nostri gusti, sulle nostre opinioni*». Le relazioni ne risentono; e intanto la lettura diventa più rapida e superficiale, con una capacità di concentrazione ridotta, in rapporto a una scelta che viene suggerita da una cultura di mercato che si limita al presente.

Rossana e Francesco temono l'impopolarità di questo libro voluto dal padre. Sono convinti, come la maggioranza dei coetanei, che i *social* costituiscono una gigantesca opportunità per studenti intelligenti. E poi i libri con lo strumento digitale escono dalla distribuzione consueta e diventano accessibili a tutti, stimolando l'immaginazione. Del resto loro due già conoscono i classici della letteratura e questo certamente è merito dei genitori, che li hanno guidati nella formazione culturale. L'intervento della famiglia è essenziale.

La dialettica tra due diverse visioni contribuisce a tracciare un quadro ampio della comunità virtuale, con numerosi riferimenti concreti di attualità, come l'esempio dell'inventore di Amazon, Jeff Bezos, osannato per la sua fantastica azienda, anche se in realtà lui è «*il più grande distruttore di lavoro di tutti i tempi*», secondo Aldo. La logica conseguenza sarà l'organizzazione di supermercati senza casse né cassieri e così Amazon sarà al primo posto per la vendita al dettaglio. Rossana mostra il rovescio della medaglia, il trattamento degli autori. Jeff Bezos è anche editore e paga agli autori il 70 per cento dei diritti, rendendo più facile l'accesso alla pubblicazione.

Aldo Cazzullo afferma che il web è anche un grande sciocchezzaio, un'agorà dove ognuno può dire quel che gli pare, anche di argomenti di cui non sa nulla. Spesso si leggono insulti e cattiverie, lui stesso ne è stato oggetto. I ragazzi trovano positivo il carattere dissacrante di molti interventi in rete, con la possibilità di rivelare verità che l'ipocrisia nasconde. «*Ma così si può profanare tutto ciò che ci è caro*», obietta il padre. Passano sul web anche immagini terribili, come quella dell'uomo che in Thailandia ha diffuso il video in cui uccide il figlio. Il controllo dei gestori sui contenuti non è immediato né efficace.



C'è poi il problema del telefonino a scuola. L'autore del libro dichiara di considerare gli insegnanti della scuola pubblica tra gli italiani di cui possiamo essere orgogliosi. La rete complica ulteriormente il loro compito non facile, perché l'insegnamento ha i suoi ritmi: richiede tempo, approfondimento, riflessione. Il telefonino è molto più rapido, alimenta la competizione tra alunni su aspetti secondari di quest'oggetto e, di fatto, diventa un'occasione di distrazione.

Naturalmente i ragazzi puntano sul lato positivo della tecnologia, che può aiutare la scuola. Rossana cita l'esempio di una bambina autistica, figlia del sottosegretario Farone (il quale ha reintrodotto lo *smartphone* tra i banchi). Sara, che, come tutti i bambini autistici, non sopporta la suoneria del telefono, comunica con WhatsApp: dunque il cellulare ha eliminato qualche barriera.

In fondo il web è una comunità virtuale che riflette la società, con tutte le contraddizioni e le nuove risorse, amplificando però la risonanza dei messaggi. Può offrire una vetrina al bullismo e alla violenza, ma facilita la comunicazione e le manifestazioni di solidarietà. Nelle ultime pagine, Aldo Cazzullo amplia il discorso e s'interroga sul mondo che verrà. Lo scenario presenta non solo prospettive d'innovazioni benefiche e di libertà, che i ragazzi si aspettano dagli sviluppi della rivoluzione digitale, ma anche molte incognite. Il lavoro umano conterà sempre meno. La clonazione e le biotecnologie consentiranno di riprodurre ripetutamente lo stesso uomo, a cui mancherà un passato: prospettiva inquietante per il rischio di omologazione. Inoltre con l'analisi sistematica del DNA è in pericolo la difesa dell'identità, della privacy e della stessa libertà. Le nuove generazioni useranno con discernimento gli strumenti tecnologici?

Vanna Corvese

Liberi

Mary Attento

È l'innovazione al centro del 3° Rapporto dell'Associazione Civita che, anche nelle precedenti indagini, si è posta l'obiettivo di fornire studi e stimoli per migliorare le politiche pubbliche e contribuire a rendere il nostro tessuto imprenditoriale legato all'ideazione, produzione e diffusione di contenuti culturali e creativi più solido e competitivo. Si intitola "L'arte di produrre Arte" e reca un sottotitolo che identifica in modo chiaro le dimensioni che vengono affrontate secondo diverse prospettive e chiavi di lettura: "Competitività e innovazione nella Cultura e nel Turismo".

Nella prima sezione del volume - a cura di Pietro Antonio Valentino - viene fornita un'immagine della riorganizzazione *in fieri* nelle Industrie Culturali e Creative (ICC) in risposta alla crisi economica, con la scomposizione dei cicli di produzione, la delocalizzazione delle attività a più basso valore aggiunto e con la nascita di mercati per i prodotti intermedi e i servizi culturali. La seconda parte approfondisce gli impatti generati dalle nuove offerte di natura culturale e creativa sul turismo. Un paniere di casi studio consente di comprendere come la diffusione delle nuove tecnologie e la moltiplicazione delle forme di consumo turistico abbiano condizionato le politiche di settore e le offerte territoriali, con la nascita di nuovi importanti attrattori. La terza sezione, privilegiando una visione sovranazionale, si focalizza sugli impatti prodotti dalla rivoluzione digitale sull'ecosistema di ICC e del comparto turistico, delineando opportunità, rischi e scenari derivanti dalla riorganizzazione nei sistemi di offerta di prodotti e servizi, così come nell'allargamento a scala globale dei mercati. Infine, la quarta parte presenta una serie di approfondimenti su temi chiave della ricerca, elaborati da esperti della materia.



PIETRO ANTONIO VALENTINO (a cura di)
L'arte di produrre Arte
MarsilioEditori, pp 308

«Le parole sono importanti»

Duello

«Mors et vita duello, conflingere mirando, dux vitae mortuus, regnat vivus» (la morte e la vita hanno combattuto in un mirabile duello, il signore della vita è morto, ma regna da vivo).

Canto gregoriano dell'XI secolo

Il termine deriva dal latino medioevale

“**duellum**” ed è la forma arcaica di “**bellum**” (guerra), unito a “**duo**” (due). Secondo il dizionario redatto dal magistrato cultore di linguistica italiana Pietro Ottorino Pianigiani (Siena, 1845 - Settignano, 1926), il vocabolo deriverebbe dal greco “**dàiō**” (infurio). Il codice militare di pace regola la materia, derogando al sistema del codice penale comune. L'art. 394 c.p. (R.D. 19/10/1930, n. 1398), abrogato dall'art. 18 comma I della legge 25 giugno 1999 n. 205, recita: *«Chiunque sfida altri a duello, anche se la sfida non è accettata, è punito, se il duello non avviene, con la multa da lire quarantamila a lire quattrocetomila. La stessa pena si applica a chi accetta la sfida, sempre che il duello non avvenga»*. Il duello giudiziario, cavalleresco o rusticano avveniva per riparare un'offesa o per determinare la volontà divina, ma il tipo di violenza è ingiusta per entrambe le parti, poiché - anche nel caso del duello giudiziario - *«fa dipendere l'innocenza dalla casualità di un combattimento»* (Montesquieu). Il duello rappresentava la massima espressione dell'ethos (dal greco ἦθος, teoria del vivere) dello “stile ca-

valleresco”, essenzialmente l'attitudine della mentalità aristocratica del genere maschile, che, a sua volta, derivava dall'usanza generata dall'antico codice dell'onore la legittimazione della loro differenza. È costume di *«brutalità sommaria [...] distrugge i difensori dello Stato»* (Voltaire), e *«L'uomo di coraggio disprezza il duello e l'uomo di valore lo aborre»* (Rousseau). Intanto, questa consuetudine extralegale ha percorso l'intero periodo dell'Antico regime, nella fase dell'oscuramento del potere centrale. Enorme è stata la responsabilità della Chiesa cattolica, alla quale risultava conveniente controllare le coscienze, favorendo la nascita di ogni superstizione. Nel secolo XV si verificò il passaggio del duello da strumento di risoluzione delle controversie a mezzo di difesa dell'onore. I reati cavallereschi, depenalizzati nel 1999, sono stati trasformati in delitti di eventuali lesioni personali procurate, ai sensi dell'articolo 582 del c.p.

In nome delle loro contrastanti teorie sulla verità, i filosofi Immanuel Kant e Henri Benjamin Constant de Rebecque, rispettivamente l'uno maestro della ragione illuminata e l'altro inquieto scrittore di origine svizzera, oltre che fondatore del pensiero liberale moderno, hanno realizzato un originale combattimento intellettuale con la stesura del volume *La verità e la menzogna. Dialogo sulla fondazione morale della politica* (Mondadori, 1996). Per Kant, il potere decisionale deve essere trasferito dal sovrano al legislatore; a parere di Costant, invece, le ragioni della so-

cietà civile devono essere privilegiate rispetto a quelle della ragione di Stato: *«Nessun uomo ha diritto a una verità che danneggi un altro uomo»*. Il poeta Mario Luzi ha dedicato l'opera teatrale “Ceneri ed ardori” alla necessità fino all'estremo respiro del filosofo in questione di rimanere fedele a se stesso. Un altro poeta, Giosuè Carducci, fu denunciato all'autorità giudiziaria per avere istigato al duello un giovane spazzino, ma fu proscioltto da ogni accusa dal magistrato inquirente, appassionato alla sua poetica. Il motivo scatenante era stato l'innamoramento del Carducci per l'esuberante poetessa Annie Vivanti (Nordwood, 1886 - Torino, 1942), nata da padre italiano e madre tedesca, alla quale dedicò anche una poesia. Alcuni di quei versi - *«batto a la chiusa imposta con un ramicello di fiori / glauchi ed azzurri come i tuoi occhi, o Annie»* - furono scolpiti sulla tomba dell'amata.

Uno dei fondatori dell'Estrema Sinistra storica, il poeta drammaturgo Felice Cavallotti, nato a Milano nel 1842, fu ucciso in duello presso “Porta Maggiore”, nel quartiere esquilino romano, il 6 marzo 1898, dal giornalista conservatore Ferruccio Macola, che successivamente si suicidò. L'abile schermidore Cavallotti in trentatré duelli non aveva mai ucciso l'avversario. Dedico le sue parole, pronunziate nel primo discorso al Parlamento, agli attuali protagonisti di una competizione elettorale alquanto tenebrosa e scoraggiante: *«Abbiamo una sola parola d'ordine: onestà; una religione: giustizia ed uguaglianza, libertà e progresso; un'arma: il coraggio delle nostre opinioni»*.

Silvana Cefarelli

Il testamento morale di Charlie Chaplin

*«Non dobbiamo continuare a temere i contrasti, i conflitti e i problemi con noi stessi e con gli altri perché perfino le stelle, a volte, si scontrano fra loro dando origine a nuovi mondi. Oggi so che questo è la vita. Quando ho cominciato ad amarmi davvero, mi sono reso conto che la sofferenza e il dolore emozionali sono solo un avvertimento che mi dice di non vivere contro la mia verità; oggi so che questo si chiama **Autenticità**. Ho capito com'è imbarazzante aver voluto imporre a qualcuno i miei desideri, pur sapendo che i tempi non erano maturi e la persona non era pronta, anche se quella persona ero io. Oggi so che questo si chiama **Rispetto per se stessi**. Ho smesso di desiderare un'altra vita e mi sono accorto che tutto ciò che mi circonda è un invito a crescere. Oggi so che questo si chiama **Maturità**. Ho capito di trovarmi sempre e in ogni occasione al posto giusto nel momento giusto e che tutto quello che succede va bene. Da allora ho potuto stare tranquillo. Oggi so che questo si chiama **Stare in pace con se stessi**. Ho smesso di privarmi del mio tempo libero e di concepire progetti grandiosi per il futuro. Oggi faccio solo ciò che mi procura gioia e divertimento, ciò che amo e che mi fa ridere, a modo mio e con i miei ritmi. Oggi so che questo si chiama **Sincerità**. Mi sono liberato di tutto ciò che non mi faceva del bene: cibi, persone, cose, situazioni e da tutto ciò che mi tirava verso il basso allontanandomi da me stesso, all'inizio lo chiamavo sano egoismo, ma oggi so che questo è **Amore di sé**. Ho smesso di voler avere sempre ragione. E così ho commesso meno errori. Oggi mi sono reso conto che questo si chiama **Semplicità**. Mi sono rifiutato di vivere nel passato e di preoccuparmi del mio futuro. Ora vivo di più nel momento presente, in cui tutto ha un luogo. È la mia condizione di vita quotidiana e la chiamo **Perfezione**. Mi sono reso conto che il mio pensiero può rendermi miserabile e malato. Ma quando ho chiamato a raccolta le energie del mio cuore, l'intelletto è diventato un compagno importante. Oggi a questa unione ho dato il nome di **Saggezza del cuore**».*

La lettura di questo testo, con le parole-chiave in grassetto, recitato da Chaplin in occasione del suo settantesimo compleanno, ci fa apprezzare ancora di più la forte umanità dell'autore e ci spinge a riflettere sulla complessità dei rapporti umani, nei quali spesso prevale l'individualismo e uno spirito sfrenato di competizione, che ci fanno perdere di vista il vero senso della vita. Personalità geniale e poliedrica - fu attore, regista, sceneggiatore, produttore e compositore musicale - e pietra miliare della storia del cinema, ha lasciato a noi tutti un'orma indelebile delle sue capacità artistiche e umane. Fine osservatore della società del suo tempo, ha legato il suo nome a pellicole famose che hanno accompagnato la nostra formazione, come “Il monello”, di carattere autobiografico (Chaplin rimase orfano di padre a soli cinque anni), “Luci della città”, commovente storia d'amore del protagonista per una fioraia cieca, “Tempi moderni”, satira cruda e amara su una realtà industriale spersonalizzante e disumana, “Il grande dittatore”, ispirato all'odioso e odiato Adolf Hitler, “Luci della ribalta”, straordinario omaggio all'arte e al mondo del teatro, opera che segna anche la fine del suo soggiorno negli Stati Uniti, in quanto Chaplin, perseguitato per le sue idee progressiste, in tempo di maccartismo anti-comunista, decise di trasferirsi con la famiglia in Svizzera, dove poi sarebbe rimasto per venticinque anni fino alla morte, avvenuta il 25 dicembre 1977, all'età di 88 anni. Il suo nome rimane comunque legato al famosissimo personaggio di Charlot, maschera caricaturale del vagabondo, con pantaloni corti e scarpe larghe, bombetta e baffetti, dalla straordinaria mimica e dagli occhi dolci e magnetici.

Ida Alborino

Un consiglio da Indro Montanelli

Turatevi il naso

Ne abbiamo già scritto su queste pagine nella precedente tornata elettorale e ci risiamo. Meno due. Mancano soli due giorni e porte aperte dei seggi elettorali per il voto del 4 marzo 2018. «*Cittadini, si vota!*» è la chiamata alle urne lanciata dai media e dai comitati elettorali a tutti i cittadini in età di voto. Si voterà nella sola giornata di domenica dalle 7 alle 23 per Camera e Senato. Ma la gente è sbandata e l'esercito degli astensionisti confuso e sfiduciato. Spariti i partiti storici del secondo dopoguerra. Lontani i tempi quando la Balena Bianca, in competizione con l'Orso Nero, faceva piazza pulita e nelle sacrestie i parroci davano le dritte ai fedeli alias elettori. Ma tutto questo bailamme non costituisce una buona ragione perché ci si astenga dal voto, anche se c'è chi è convinto che questa volta il vero partito vincente sarà proprio quello degli astensionisti. Se ciò accadesse, sarebbe un insulto alla democrazia. Si combatte in trincea e non nascondendosi dietro il paravento anonimo dell'astensionismo. «*Votare è un diritto e un dovere*», dice la Costituzione. «*Cittadine e cittadini, turatevi il naso e andate a votare*», afferma chi crede nella cittadinanza attiva. «*Turatevi il naso*», lo aveva detto Indro Montanelli, elezioni 1976, rispolverando la celebre espressione di Gaetano Salvemini.

Domenica 4 marzo 2018. La scena o, se preferite, la tragicommedia si ripeterà ancora una volta. Proviamo a ricostruirla sulla scorta delle passate tornate. Dopo una campagna elettorale all'ultimo sangue, ma mai ultimo come sarà quello di domenica, i seggi elettorali alle ore 7,00 si aprono per dare inizio alle votazioni. La gente si sveglia per alternare alla Messa domenicale il diritto-dovere di cittadina/o votante. Salvatore P., per gli amici Sasà, un casertano tutto *casa e puteca*, al levar del sole dice alla moglie Nanninella, che vede alquanto restia ad andare a votare: «*Oggi si vota. Bisogna andare. Questa volta possiamo votare solo oggi, domenica. Proprio come se fosse una festa comandata, che, poi, in quaresima, mi sta bene*». E continua: «*Vai prima tu. Ma, quando voti, turati il naso!*». Donna Nanninella, settanta anni ben portati, licenza di scuola elementare e analfabeta di ritorno, a queste parole rimane di stucco. «*Che vuoi dire? Non sai che io a stento so leggere e scrivere? Perché mi complichì la vita?*». Poi, ubbidiente e fedele, si avvia al seggio elettorale. «*Devo fare come Sasà mio mi ha comandato!*», si va dicendo per la strada, mentre ripete tra sé la procedura che il marito le ha spiegato, comprese le cosiddette preferenze. Il tutto suggerito al suo Sasà dal datore di lavoro. «*Si - dice Nunziata - voterò come vuoi, con il naso turato. Ma non ho le idee chiare*». E, allora Sasà con pazienza riepiloga: «*Ci daranno due schede, una per la Camera e l'altra per il Senato, destinata solo agli elettori che abbiano superato i 25 anni di età. Su di esse sono scritti i nomi dei candidati. Voteremo trac-*

ciando una croce sul contrassegno della lista. Il voto vale sia per la elezione del candidato nel collegio uninominale sia per la lista nel collegio plurinominale». Spiegazione che lascia Nanninella più confusa di prima. Ma promette che andrà a votare.

Lungo il cammino tra abitazione e seggio elettorale una ressa di gente. I candidati in giro per la strada, i galoppini fuori ai seggi, la stanca fila dei votanti che attendono il turno per entrare in cabina. La gente, che la conosce e la vede così affannata, tenta di fermarla. «*Donna Nanninella, ma che è, vi sentite male?*». Nessuna risposta. Lei continua nel suo soliloquio: «*Le corna si mettono al marito non solo quando lo tradisci a letto, ma anche se non mantieni la parola data*». Ed è così che Nanninella arriva alla sezione dove deve votare. «*Se non vi sentite bene* - le dice il presidente del seggio accorgendosi che sta quasi in apnea - *chiamo il pronto soccorso*». «*No, signor presidente, sto bene*». E lui incalza: «*Allora, perché vi turate il naso? Forse che noi puzziamo?*». «*No, signor presidente, è perché mio marito mi ha raccomandato di turarmi il naso*». E tira fuori dalla borsetta la tessera elettorale e il documento di riconoscimento.

Scheda, matita e accesso in cabina. Un imbroglio. Nella mano destra tiene la matita e la scheda, con la sinistra si tura il naso e tiene al braccio la borsetta, la quale, quando lei si china sul foglio per scrivere, le fa da schermo agli occhi per cui non riesce a leggere e a vedere dove segnare la faticosa croce. «*Accidenti, già è che non so scrivere e ora mi tocca addirittura di scrivere con il naso!*». Socchiude gli occhi e per un attimo rivede il suo Sasà che sembra ripeterle: «*Quando voti, tieniti il naso turato*». Insomma è una battaglia. Ma lei è abituata a vincere. Sicché alla fine riesce a mettere la crocetta come comandato. Poi, con il naso sempre turato, esce soddisfatta dalla cabina e si avvicina al tavolo degli scrutatori per depositare la scheda nell'urna. «*Signò - l'apostrofa ancora il presidente - ma ancora puzziamo?*». E, infuriato, le restituisce il documento. Lei vola via. «*Ce l'ho fatta!*», grida a gran voce, felice come se avesse dato la prova d'amore, *ius primae noctis*, al suo Sasà. Di corsa rientra a casa e finalmente si libera il naso, tirando un gran sospiro. «*Questa, però, è stata la prima e l'ultima volta*», commenta tra sé. La poveretta non sa che alla prossima tornata elettorale, considerata la breve vita delle legislature, il suo naso se lo dovrà turare ancora di più. Così va il mondo.

Anna Giordano

Il nuovo film di Clint Eastwood

Ore 15:17 Attacco al treno

Clint Eastwood porta sul grande schermo i fatti realmente accaduti nelle prime ore della sera del 21 agosto 2015, quando il mondo ha assistito alla notizia divulgata dai media di un tentato attacco terroristico, sul treno Thalys 9364 diretto a Parigi, sventato da tre coraggiosi giovani americani che viaggiavano per l'Europa. «*Ore 15:17 - Attacco al treno*» ripercorre la vita di questi tre eroi dalla loro infanzia fino agli attimi che hanno preceduto l'attacco. Il fatto che Clint Eastwood riesca a realizzare pellicole storiche, attuali e vere è cosa risaputa. Quello che forse stupisce è che, all'età di ottantasette anni, il regista statunitense non abbia perso nessuno dei suoi tratti caratteristici. Infatti, «*Ore 15:17 - Attacco al treno*» è Clint Eastwood al 100%. Pellicole lineari, nitide, iconiche e potenti.

Nel 2016 con «Sully» Eastwood aveva portato sul grande schermo un altro film emozionante e sincero, oltre ad essere la documentazione di un evento così importante. «*Io credo negli eroi, quelli veri in carne e ossa. Pompieri, poliziotti o aviatori, piuttosto che Superman*», dice Eastwood. Attraverso flashback e un andamento della narrazione piuttosto lento, «*Ore 15:17 - Attacco al treno*» porta lo spettatore totalmente all'interno della storia, non lasciando presagire lo sviluppo degli eventi (l'andamento lento in questo caso è funzionale perché il pubblico possa realmente comprendere la casualità dell'attacco in un momento inaspettato di vita quotidiana), e ponendolo di fronte alla realtà dei fatti che fanno parte della nostra vita. Tre semplici ragazzi, eroi reali dei nostri giorni, protagonisti di una sfortunata coincidenza: Clint Eastwood mostra tutto ciò che è reale, senza strafare, demitizzando l'accaduto.

A questi tre giovani ragazzi viene conferita la prestigiosa Légion d'Honneur, per il loro impegno e la disponibilità dimostrata, e per avere evitato la strage. Di lì a poco (circa tre mesi) inizieranno però gli attentati fra St. Denis, vari locali di Parigi, e il Bataclan. Una nuova parabola di eroismo dimostrata da Clint Eastwood, che per renderla ancora più attuale ha scelto che i protagonisti della vicenda interpretassero se stessi nella pellicola: un grosso rischio, ma ponderato bene e con un'ottima riuscita.

Mariantonietta Losanno



In scena

Al CTS omaggio a De André

Il Piccolo Cts (via L. Pasteur 6 - zona Centurano), per questo fine settimana ha previsto uno spettacolo divertente e al tempo stesso di impegno. Sabato 3 marzo (ore 20.30) e domenica 4 (ore 18.30) nello spazio diretto da Angelo Bove - nell'ambito della rassegna "stasera a casa di Angelo e Paola - andrà in scena *Faber. La leggenda*. Autore, attore e regista dello spettacolo lo stesso direttore artistico Angelo Bove che per pura combinazione (ma forse no) ha scelto il giorno delle elezioni politiche proprio per celebrare un poeta, un intellettuale che di politica (politica corrotta, intendo) non ne voleva proprio sapere.

Lo spettacolo è un percorso musicale con contributi in video sulla tormentata vita di Fabrizio, affettuosamente chiamato "Faber". Queste le note di regia: *«La leggenda di Fabrizio De André continua e continuerà ancora per tanto tempo, perché tante sono le sue canzoni, tanti sono gli episodi che si possono raccontare, si potrebbe parlare del suo essere anarchico, anticonformista, il rapimento, la morte, il funerale. E proprio da quest'ultime considerazioni e in particolare ascoltando la canzone Un Malato Di Cuore che ha iniziato ha prendere forma quell'idea che si è poi concretizzata in un vero e proprio spettacolo. Fabrizio De André si è immerso straordinariamente nell'universo musicale e poetico insieme. Non a caso La Guerra Di Piero è uno degli esempi della produzione musicale di De André in cui la componente narrativa è fortissima. [...] Gli avvenimenti che si racconteranno in questo allestimento, riguarderanno sia la vita privata di Fabrizio De André che gli stessi eventi da cui il cantante genovese ha tratto l'ispirazione per dare musica e parole a canzoni come: Il Suonatore Jones, Una Storia Sbagliata, Bocca di Rosa, Don Raffaé, Il Bombarolo, Dolcenera, La Canzone di Marinella. Tra le tante storie, si rivelerà anche la fonte ispiratrice de "La Canzone di Marinella" che ha segnato la svolta definitiva nella di vita di Fabrizio De André, facendogli abbandonare l'università a pochi esami dalla laurea in giurisprudenza, prefe-*

rendo la musica anche grazie ai primi contratti discografici. Un altro aspetto particolare di questo spettacolo è la scelta registica di una messinscena garbata, sia per quanto riguarda il volume morigerato, che per la "delicatezza narrativa" dei racconti e dei momenti recitativi, fino ad arrivare a una esecuzione canora armoniosa, che pur rispettando la melodia dei brani di De André, offre una lieve variante interpretativa che si contraddistingue da quella originale.

Umberto Sarnelli

I Giochi di prestigio di Miss Marple al Parravano

Il prossimo fine settimana, da venerdì 9 a domenica 11 marzo, la Compagnia Gli Ipo-criti presenta, al Teatro Comunale Parravano di Caserta, "Miss Marple, Giochi di Prestigio"; l'adattamento dal romanzo di Agata Christie è di Edoardo Erba, la regia di Pierpaolo Sepe, la protagonista Maria Amelia Monti. Miss Marple, la più famosa detective di Agata Christie, sale per la prima volta su un palcoscenico italiano. Il che accade anche grazie a Maria Amelia Monti, che dà vita a un personaggio di contagiosa simpatia.

Anni '50. Casa vittoriana della campagna inglese. Piove maledettamente. Miss Marple è andata a trovare la sua vecchia amica Carrie Louise, una filantropa che vive lì col terzo marito, Lewis, e vari figli dei precedenti matrimoni. A tale famiglia allargata appartiene un giovane alquanto strano, Edgard, che aiuta Lewis a dirigere le attività filantropiche. L'ambiente è attraversato da malumori e odi sotterranei, di cui Miss Marple si accorge subito. Una sera, durante un dopocena, all'improvviso ad Edgard saltano i nervi e, impugnando una pistola, minaccia Lewis e lo costringe ad entrare nel suo studio. Il delitto avviene sotto gli occhi terrorizzati di tutti. Toccherà a Miss Marple, in attesa dell'arrivo della polizia, bloccata dal maltempo, capire che quanto è successo non è ciò che tutti credono di aver visto...

Nelle note di regia, Pierpaolo Sepe scrive che ha lasciata libera Maria Amelia Monti di inventare la "sua" Marple; e così ne è uscito un personaggio diverso dalla placida vecchina di campagna: assomiglia a quella dei primi romanzi, cioè più dispettosa, rustica e imprevedibile, ma sempre dotata di quella logica affilata che le permette di arrivare al

cuore delle vicende. Va sottolineato l'adattamento di Edoardo Erba, che non è nuovo alle traduzioni in italiano dei testi della Christie e che è riuscito a creare una commedia contemporanea. La regia di Sepe valorizza il testo, mantenendo lo spirito inconfondibile di Agata Christie. Le scene, le luci, i costumi, le musiche contribuiscono a costruire un thriller cupo e carico di tensione, alleggerito continuamente dall'intelligente ironia di Maria Amelia Monti.

Menico Pisanti

A Teatro con Mamma e Papà

Ultimo, imperdibile appuntamento con la XV Edizione della Rassegna "A Teatro con Mamma e Papà", promossa dalla Compagnia teatrale La Mansarda - Teatro dell'Orco, direzione artistica Roberta Sandias. Domenica 4, alle ore 11.00, arriverà al Teatro Parravano la Compagnia teatrale Tieffeu di Perugia, con il suo *Pi... Pi... Pinocchio*, ispirato all'omonima fiaba. È un omaggio alla figura del burattinaio per eccellenza, Mangiafuoco, che, riscattato dal ruolo di "cattivo" a cui siamo abituati, diventa il narratore nostalgico di una propria storia del famoso burattino. Mangiafuoco, dopo il faticoso incontro con Pinocchio, entra in crisi di identità... non possiede più la vita delle figure, venendogli negata la funzione di "creatore" e "animatore"... Pinocchio vive di vita propria. L'impedimento di questo ruolo gli fa scoprire i suoi limiti "umani" ma allo stesso tempo scatena nel suo animo sentimenti di rispetto e ammirazione. Quel piccolo essere di legno lo ha fatto emozionare con le sue strabilianti avventure alla ricerca del padre perduto. E allora... Un giorno, mentre la "Premiata Marionettistica Mangiafuoco" bivacca in prossimità di un villaggio, dove rappresenterà il suo solito spettacolo sulla tradizione, Mangiafuoco decide di buttarsi nell'avventura di allestire uno spettacolo sulla storia di Pinocchio. Lui la storia la conosce bene, perché l'ha appresa direttamente dalla viva voce del burattino parlante. *«Tutto inizia dal noto starnuto e dalla costruzione della marionetta Pinocchio, un'altra... che lui guiderà nella ricostruzione delle vicende di cui è protagonista... [...] La storia scorre delicatamente in un contesto magico e ricco di colpi di scena».*

Umberto Sarnelli

A parer mio

Hotel Royal, Caserta. Un format è una sorta di cornice specializzata e trasferibile che contiene le storie in maniera potenzialmente infinita. Nel caso poi questa cornice sia un albergo, gli esempi illustri potrebbero essere anch'essi innumerevoli: le stanze di un albergo sono riempite dalle storie delle persone che vi sostano. Sono storie comuni di persone qualunque che nelle mani degli autori e degli attori diventano materia non comune fatta per essere assaporata e poi diventare ragionamento. Nella stanza della vista la comunicazione di coppia passa solo attraverso la tecnologia, e si sviluppa un'indagine su temi come l'amore e il tradimento ai tempi dello *smartphone*; la stanza dell'olfatto esplora il confine, se esiste e quanto è spesso, tra

Do not disturb, il teatro si fa in albergo. Le relazioni umane imperfette

sentimenti (auto)prodotti, suggestione, sesso occasionale e *stalking*; la stanza del tatto svela quanto il passato può condizionare una persona, e quanto sembra soddisfacente passare, per quella persona, dal ruolo di vittima a quello di carnefice.

In due stanze adiacenti dell'Hotel Royal si consumano le relazioni umane imperfette, sempre tese sul filo del paradossale e della risata, anche di gusto, che svela quello che non siamo capaci di avere, ciò a cui forse aneliamo ma che ci sfugge come esseri umani: un equilibrio che possa renderci capaci di amare, davvero.

Matilde Natale

Lo Stato Sociale *Primati*

«Nessuno che dice se sbagli sei fuori»
(Una vita in vacanza)

Lo Stato Sociale è stato il gruppo rivelazione di Sanremo 2018. E bisogna dare atto a Claudio Baglioni (fra i tanti meriti che ha collezionato) di avere avuto un ottimo fiuto nello scegliere la band bolognese (anche se loro si definiscono un "collettivo"), per la manifestazione: i risultati si sono visti e soprattutto sentiti. A Sanremo i cinque ragazzi dello Stato Sociale hanno conquistato tutti e "Una vita in vacanza" li ha consacrati, nel verdetto finale, a un meritatissimo secondo posto. Rappresentano una fetta di quel mondo "indie", bolognese in particolare, che non ama molto le grandi manifestazioni canore ma che proprio Sanremo di quest'anno ha accolto e rilanciato alla grande. Dei cinque, Alberto Cazzola, Lodovico Guenzi, Alberto Guidetti e Enrico Roberto sono bolognesi *doc* mentre Francesco Draicchio è bolognese di adozione ma nativo di San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia. I loro anni di nascita vanno dal 1984 di Alberto Cazzola al 1985 di Guidetti e Draicchio al 1986 di Enrico Roberto e sono amici per la pelle fin dai tempi delle scuole superiori, con tante idee e tanta voglia di musica quante più o meno possono averne tutti quelli della loro generazione. Fra tentativi ed errori il gruppo comincia a delineare un suo stile dal 2009 e in meno di dieci anni, dalle iniziali "trovate divertenti" che poco avevano di musicale, si sono creati un percorso e un repertorio di tutto rispetto, pronto per misurarsi sulla ribalta nazionale. Del resto è gioco forza che chi spacca nell'indie o nell'hip hop poi fatica un po' ad adattarsi agli spazi del solo ambiente indipendente. I cinque spesso scherzano sul fatto che sono «*la dimostrazione che si può avere successo senza diventare famosi*» e in questo non tradiscono la loro provenienza e le loro radici alternative, ma la loro è soprattutto una bellissima storia di aggregazione che ha contagiato prima i loro coetanei per poi propagarsi anche al grande pubblico. Anche il fatto che non abbiano un leader stabilisce una differenza sostanziale con altre band, e infatti spesso succede che chi canta in un pezzo poi suoni solamente uno strumento in un altro, senza schemi troppo rigidi.

"Primati" è il loro quarto lavoro ma praticamente è una specie di "best of", composto di 13 brani raccolti dai precedenti lavori più 4 inediti. Ed è fuori discussione che la qualità venga fuori dai lavori più recenti; a Sanremo è risultato evidente che, al di là dell'ironia e della provocazione, la sostanza artistica c'è, eccome. Il reggae e l'elettronica servono come validi alleati per aumentare l'impeto delle loro storie, piene di citazioni, di segmenti di vita vissuta e di ritmo indiavolato. Al di là dell'utilizzo disinvolto di termini che hanno fatto storcere il naso a qualcuno, Lo Stato Sociale è la versione riveduta e corretta di un'alternativa che mentre si di-

chiara già sta facendo ponti per future scoperte. E ovviamente scoprendo la vita si avvede di un mondo che sembra averli dimenticati, che sembra irretire i loro sogni, i loro progetti per ingolfarsi in ingiustizie e disillusioni. Lo Stato Sociale non fa sua la negazione assoluta dei valori ma certamente è costretto suo malgrado a navigare a vista con l'ironia fra aspirazioni a un mondo migliore e una realtà che a volte non sembra contemplare nemmeno i diritti minimi garantiti in un non lontano passato. Ed ecco che la generazione dei trentenni dello Stato Sociale in "Primati" fa bonariamente gli auguri di *Buona sfortuna* all'amore che ci ha lasciato; non è avulsa da sentimenti contrastanti in *Eri più bella come ipotesi* (fra l'altro un grandissimo singolo); mostra splendidi scenari di crescita in *Amarsi male* e, quando può, la butta sul disimpegno per non esagerare come in *Facile* con Luca Carboni e *Una vita in vacanza*, semplice ma godibilissima rivelazione sanremese. Lo Stato Sociale è un gruppo consapevole dei rischi che si corrono con il grande salto nella notorietà, di cosa siano i ritorni mediatici di semplici strofe di una canzone passati al passaparola di milioni di persone, ma sono anche figli del loro tempo, di questo momento storico che offre ancora occasioni di belle canzoni assieme a franche e ne-



cessarie, forse, provocazioni, anche se un po' autoreferenziali ma opportune per non perdere le speranze almeno con l'ironia di poter dire la propria. "Primati" comunque vuole prima di tutto farsi ascoltare. E in questo riesce appieno. Con un filo rosso neanche troppo nascosto nella scrittura delle canzoni, nei testi e nelle voci che c'è e aspetta solo di essere trovato. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it



Daniel Spoerri, artista romeno-svizzero, ha inventato nel 1960, nella pura tradizione dadaista - anch'essa di primato romeno (Tristan Tzara) - i suoi primi *quadri-trappole*, incolando oggetti di uso quotidiano prelevati nella sua camera d'albergo, su tavole che così acquisiscono una strana presenza verticale. Basato sui principi di questo *Nuovo realismo* di Spoerri, Arturo Brachetti, almeno nell'intento della sua ultima produzione intitolata *Solo*, che esplora le stanze della sua casa d'infanzia, non fa altro che prendere le "maschere" da esse ispirate e metterle insieme in quadri di trasformismo di alta classe. E per capire che sono veramente "*quadri-trappole*" basta meditare sul fatto che secondo Arturo, nella casa - che può essere individuata nella città di nascita Torino, ma anche altrove - «*Nulla è ciò che sembra*». Infatti, accediamo lì con Brachetti che fa da Cicerone, come se entrassimo a Carcassonne dove tutto è un tranello, ma a scopo difensivo contro i presunti conquistatori, a partire dal maiale nutrito dalla Dame Carcasse e rilasciato poi per far intendere ai Franchi assediatori che tra i bastioni di cibo ce n'era abbastanza per resistere ancora! Un castello costruito pieno di trappole - non tanto per essere inespugnabile, ma piuttosto per

(Continua a pagina 18)



Le 5 province dell'Aglianico

L'Aglianico è uno dei principi del mondo vitivinicolo italiano, re in tutta la Campania e in Basilicata, ma in effetti è un monarca multi-forme. Torniamo a parlarne dopo averlo già fatto innumerevoli volte, sia parlando di denominazioni, sia di *assaggi* riguardevoli. La sua storia è molto antica, ed è proprio questa arcaicità che lo rende una famiglia numerosa e piena di piccole e grandi variazioni: i cloni classificati sono innumerevoli, le differenze tra di essi sono spesso anche notevoli, sia nella descrizione ampelografica (dimensione e forma della foglia e dei grappoli), sia nel risultato enologico, anche al netto del *terroir* e delle scelte, del progetto, del viticoltore, che sono gli altri due elementi fondamentali per la qualità e la caratterizzazione di un grande vino.

Altrettanto complicata è la storia dell'uva, e persino la sua etimologia. Se prima era dato per certo che fosse un *regalo* degli Eubei, primi colonizzatori greci di Ischia e Cuma, e quindi che la nostra uva fosse una delle sei "*Vitis Aminee*" citate da Catone, Plinio e Columella, ricerche recenti smentiscono questa tesi proponendo l'origine in uve autoctone *latine* (della piana a Nord di Napoli, una tesi, o della nell'Alta Val d'Agri, come indagato da un progetto della Regione Basilicata, "*Basivin Sud*"). E dunque, il nome deriverebbe dallo spagnolo (*uva della*) "*llana*", con la pronuncia della *doppia elle* che in castigliano è simile al nostro trigramma "*gli*"; oppure - per la tesi lucana - dalla *gens Allia* attestata sul fiume Alli, nell'abitato di Aliano.

Di questo si è parlato nella serata Pentaglianico organizzata da Fisar Napoli e curata da Ugo Baldassarre e da chi scrive. Un *excursus* sintetizzato in quattro connotati fondamentali e irrinunciabili per i vini di aglianico: *acidità, tannicità, struttura e longevità*. Cinque campioni per ammalare i partecipanti e dimostrare come le differenze, con vini di grande qualità, siano sì a volte rilevanti, ma in altre occasioni sottili e quasi trascurabili; annate, *terroir* e scelte diverse si lasciano percepire a diversi livelli degustativi, come una grande sinfonia, in cui orecchianti, appassionati, musicofili e studiosi apprezzano in maniera diversa, e tutti con le proprie ragioni, la stessa esecuzione.

Ecco i cinque assaggi, raccontati da Sud a Nord.

Cilento Aglianico doc *Cenito 2014* di Luigi Maffini: è il più giovane in batteria e la cosa è evidente già dal colore, rubino intenso, persino con una nota quasi violacea nell'unghia. Un bebè che ha appena iniziato il suo percorso, ma che non ha nessuna *defaillance*, nonostante rappresenti una annata che generalmente è stata complicata: frutta rossa croccante, polposa, che sfuma in spezie dolci ed eleganti. Irruente all'assaggio, ma mai scomposto, la gioventù è temperata dalla grande abnegazione in vigna e dalla mano sapiente in cantina. Caldo e di ottima struttura, di buona persistenza finale.

Aglianico del Vulture doc *Il Sigillo 2011* di Cantine del Notaio: il più articolato, figlio di un progetto che reinterpreta la tradizione della vendemmia tardiva, usando l'appassimento naturale in pianta per infondere complessità al bicchiere. Luminosamente rosso granato, il naso è subito conquistato dalle note dolci di frutta in confettura (more e fragoline), poi da sentori canditi, di scorza di arancia, poi ancora note di pasta di cioccolato e di spezie dolci; la grande acidità all'assaggio tiene a bada le dolcezze, il tannino è setoso per una sensazione complessiva di elegante opulenza. Morbido e lunghissimo nel finale.

Taurasi docg *Altavalle 2011* Colli di Castelfranci: colore rubino con pochi accenni granati, intenso al naso, pieno di frutta rossa matura, polposa, e di rimandi speziati liquirizia, tabacco e pepe nero. Verticale e diretto il sorso, con una acidità notevolissima ma piacevole bilanciata da tutto il resto della struttura, alcolica e polifenolica. Tannini risolti con disinvoltura, evidenti ma già quasi vellutati (Re aglianico vuole il suo tempo). Ottimo finale pulito e lungo.

Taburno docg *Grave Mora 2011* di Fontanavecchia: un campione che viene da lontano, uno dei vini simbolo regionali già negli anni '90 è ancora assolutamente contemporaneo, parzialmente asciugato della potenza di moda 20 anni fa. Naso imponente, frutta rossa, matura e dolce, poi sottobosco, e, ancora, cuoio, tabacco, china. Imponente all'assaggio, con grande alcolicità, buona sapidità, notevole concentrazione, ma mai impacciato, morbido e vellutato, capace di un buon allungo finale.

Falerno del Massico doc *Saulo 2011* di Bianchini Rossetti: il più minerale della batteria, vigna di suoli tufacei del Roccamonfina. Timido quasi al naso, si apre fruttato di amarene e more, sentori minerali netti, che accompagnano lo svelamento completo del bouquet: carruba, spezie dolci, noce moscata, cacao. Grande freschezza, ma anche una importante alcolicità e una notevole sapidità ne fanno un vino possente, vigoroso e estremamente dinamico; i tannini, presenti, contribuiscono all'equilibrio generale.

È proprio vero: tenuta nel tempo, potenza, freschezza e tannini: ecco gli aglianici.

Alessandro Manna

La casa dei sogni

(Continua da pagina 17)

colpire gli invasori dopo essersi arreso! Non a caso, lo show *Solo* farà tappa qui, il 15 di maggio 2018! *Solo* che da Brachetti l'inganno è fisiologico: «*Il 70 per cento della mia vita è finzione. Sono sincero solo sulle cose serie, quando la menzogna cambierebbe il corso degli avvenimenti. Per il resto ritengo che l'illusione sia necessaria*». Il mondo di Arturo Brachetti, "*L'uomo dai mille volti*", è fatto da centinaia di personaggi (di cui sessanta in prima assoluta in *Solo*) in cui lui si impara in un attimo, assumendone le caratteristiche più sorprendenti; il suo trasformismo abbina la precisione alla velocità - è inserito nel Guinness dei primati come il più veloce e creativo trasformista al mondo! Di questa ricca galleria, più di venticinque personaggi emergono - con assoluta trasparenza, rispetto agli altri avvolti dal celato velo del trasformismo/illusionismo - dalla destrezza della manipolazione del cappello *sforacchiato* (*chapeaugraphie*) in grado di farti assistere alla trasformazione di Napoleone in Papa e del cosacco in cowboy americano. Tra gli altri personaggi: Braking Bad, Star Trek, The Addams, Sherlock Holmes, Ghost Busters, Hulk e tanti musicisti da Pavarotti a Elvis Presley e dai Beatles a Michael Jackson e Freddie Mercury, con una preferenza per il trasformismo, anche sessuale, della sezione "fate": Cappuccetto rosso (e il lupo...), Biancaneve, Cenerentola, Edith Piaf, Rose del *Titanic*...

Se, come da titolo, Arturo fa tutto da *Solo* (ad eccezione del vecchio collaboratore Kevin Michael Moore, sua ombra in scena e, magari, di qualche familiare altrettanto coadiutore in platea), allora, quando serve, il partner-mannequin lo si crea per ballare, per essere spinti in carrozzina e persino per sposarsi, anche se il risultato finale è un Janus a due facce. Per non scordare l'eccezionale l'équipe tecnica di cui il cameraman riesce - per par condicio - a penetrare nei segreti di una borsa da donna scelta casualmente dal pubblico. Grazie ai tecnici è stato possibile creare giochi in movimento: i *laser combat* abbinati all'acrobazia, le quattro stagioni e i *déjà-vu* delle ombre cinesi e della *sand painting* con la dedica a Salerno. Mentre nel quadro finale tutto il contenuto della casa resta adagiato dietro le porte: la sua scenografia si divide tra quella fisica (modellino della casa compreso) e il suo *videomapping*: i particolari delle stanze, i mobili, gli oggetti vengono proiettati ingranditi sul fondale - di grande effetto l'abbinamento bagno-cucina, un tragitto che facciamo per tutta la vita, ma mai così attiguo!). Da non scordare, abbinati ai laser e alle videoproiezioni, il fumo scenografico, i fiori di carta, i coriandoli di neve, le luci abbaglianti dei proiettori, ma anche quelle delicatissime delle ombre cinesi. Così come soave, come un bel sogno, resta tutto questo ineffabile show del grande Arturo Brachetti che da... casalingo è diventato mondiale!

Corneliu Dima

Tempo di asparagi selvatici

«... sostavo rapito davanti agli asparagi, asparsi d'oltremare e di rosa, e il cui gambo, delicatamente spruzzettato di viola e d'azzurro, declina insensibilmente fino al piede - pur ancora sudicio del terriccio del campo - in iridescenze che non sono terrene. Mi sembrava che quelle sfumature celesti palesassero le deliziose creature che s'eran divertite a prender forma di ortaggi...»

(Marcel Proust, da *Alla ricerca del tempo perduto*)

Un inverno piovoso spolverato di bianco è quello che ci vuole, seguito dalle giornate radiose e calde della primavera. Presto spunteranno, dagli intricati cespugli, i germogli teneri dell'asparago, dal caratteristico profumo di asparagina. Allegrati a vedersi, perché ti danno la gioia della cattura quando li trovi per aver spostato col bastone, lungo un sentiero montano, le foglie pungenti delle piantine frondose, che numerose e assiegate formano una asparagiaia. Devi battere con attenzione la gariga montana, fermandoti a ogni piccola macchia di verde che tradisce il rigoglio della pianta; meglio, però, cercarli nelle pieghe della collina dove l'acqua è convogliata dalla natura del terreno nei lunghi canaloni. Lì troverai quelli più alti, che ti chiamano mentre gli passi accanto, e non hai bisogno di chinarti per scovarli. Quando sali sull'erta di Monte San Leucio, lasciando la macchina al parcheggio del ristorante Leucio, puoi scegliere se fare una passeggiata di tutto riposo, o inerpirti fino in cima, presso i resti della "Seggia d'oro", il castelluccio borbonico completamente crollato nel 2014, a seguito di un violento temporale. Seguendo il

sentiero dell'antico acquedotto carolino verso ovest, cammini quasi in piano, guardando dall'alto il complesso monumentale di San Leucio, le sue case e il paesaggio urbano ai tuoi piedi: purtroppo magro sarà il bottino, zona troppo facile da percorrere e, perciò, molto frequentata dai cercatori. Conviene allora salire la china, a zig-zag, concedendoti dei brevi riposi dopo aver tagliato, qua e là, un turione dal cespo della pianta, o aver notato la profumata ruta che hai appena calpestate e ti si palesa col suo caratteristico odore. Ti capita, a volte, di dimenticare perché stai salendo: non tanto per il fatto che incontri zone del tutto prive del cespuglio cercato, ma per i fiori di molte specie che incontri. Così sei tentato di cogliere il narciso dalla corolla bianca e gialla (*Narcissus poeticus*), quasi tremante per il vento freddo proveniente dal Matese, o di tuffarti in un folto cespuglio di erica (*Erica arborea*), avvolto da una nuvola di polline profumato che sprizza dai suoi minutissimi fiori, o di osservare da vicino il sottile ricamo delle infiorescenze degli asfodeli...

Ti accorgi di essere vicino alla cima quando, sul terreno scosceso, noti pietre di tufo e frammenti di mattoni che sono rotolati giù dalla vecchia costruzione per qualche decina di metri lungo il crinale. All'improvviso il cammino diviene leggero: è terminata la salita e sei nei pressi dei ruderi che occupano il punto centrale di un piccolo altopiano che non sospettavi esistesse, fin quando non ci sei arrivato sopra. Ci son boschetti, qui, di lecci e corbezzoli, misti a cespugli di ginestre e di citiso: il tutto mai troppo alto, perché il fuoco ricorrente dell'estate non ha permesso

il completo sviluppo degli alberi. Sono alti, però, i virgulti degli asparagi: solo pochi cercatori sono arrivati fin quassù; e poi è notevole anche il loro diametro, segno che il cotico erboso ha trattenuto uno strato di terra fertile più consistente, e le radici rizomatose dell'*Asparagus acutifolius* (è il nome scientifico della piantina, appartenente alla famiglia delle *Liliaceae*) hanno reso il cespuglio più vigoroso. Ti concedi una sosta, mangi la mela che hai portato da casa per dissetarti e ti guardi intorno. Dal punto di partenza hai guadagnato circa 300 metri di quota, ed hai raggiunto i 460 m sul livello del mare. Ora ti si svela tutto lo scenario a Nord, che in città ti era celato dalle Colline Tifatine. Vedi il corso sinuoso del lento Volturno tra Castel Morrone e Formicola, la collina di Caiazzo, Monte Maggiore con i suoi 1000 metri e, lontano, il massiccio del Matese. Con lo sguardo, girandoti verso Sud, arrivi fino al mare, e abbracci tutta la Pianura Campana, meravigliandoti delle nuove costruzioni, come quella specie di gigantesco "salsicciotto" grigio, che scopri essere la nuova stazione ferroviaria di Afragola... Riposato, sistemi per bene i mazzetti degli asparagi che tieni insieme con degli elastici, riducendo la lunghezza eccessiva di alcuni di essi (tanto solo la parte terminale è buona da mangiare) e resti dubbioso se sia meglio farne una sbrigativa frittata o insaporirli un risotto. Ma attenzione, i sofferenti di reni o di gotta debbono astenersi dal mangiarne, a causa del contenuto di purine. Fa bene, invece, andare ad asparagi per chi soffre di diabete, come afferma mio cugino: «*Parto la mattina in cerca di asparagi con i valori della glicemia superiori a 200, ma per ora di pranzo sto già sotto i 100*».

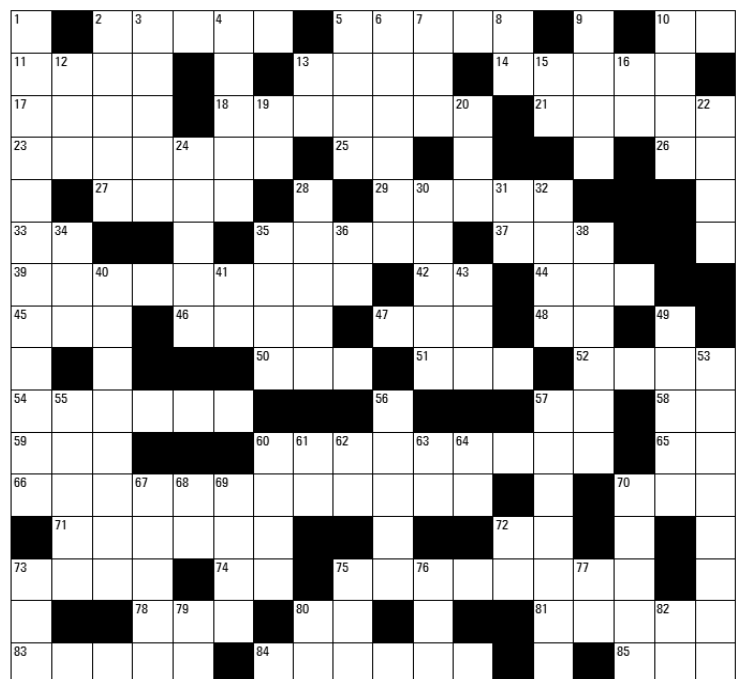
Luigi Granatello

CRUCIESPRESSO

di **Claudio Mingione**

Orizzontali: 2. La Sharon di *Basic Instinct* - 5. Il re degli uccelli per Aristofane - 10. Regno Unito - 11. Le usano i pescatori - 13. Tipo eccentrico, sofisticato - 14. Codardia, vigliaccheria - 17. nome del calciatore Sivori - 18. Pentimento, rimpianto - 21. Sigla, sottoscrizione - 23. Nome di D'Azeglio - 25. Gorizia - 26. Congiunzione - 27. Atomo carico elettricamente - 29. Destino, fato - 33. Simbolo del tantalo - 35. Mattia, portiere del Genoa - 37. Rapporto Interbancario Diretto - 39. Livido, contusione - 42. Extra Time - 44. Il cantante Rosalino Cellamare - 45. Richiesta Intervento Aereo - 46. Ermanno, regista de *L'albero degli zoccoli* - 47. Il numero perfetto - 48. Precede Alamein - 50. Istituto Ortopedico Toscano - 51. Brian, creatore della musica d'ambiente - 52. Ha per capitale Teheran - 54. Fanciulla amata dal dio Amore - 57. Rimini - 58. Nord-Est - 59. International Airlines Group - 60. Commissione Parlamentare contro la mafia - 65. Nota Bene - 66. La classe dei nobili, dei patrizi - 70. Nomignolo di José Mourinho - 71. Scolpita, intagliata - 72. Dittongo in beato - 73. Sposò, in terze nozze, Lavinia - 74. Simbolo del terbio - 75. Omaggio, regalino - 78. Altro nome della sifilide - 80. Palermo - 81. Nome del calciatore Mertens - 83. Jean Paul, tra i protagonisti della Rivoluzione Francese - 84. Raffica di vento - 85. Associazione Pazienti Omeopatici

Verticali: 1. Medicina dei colori - 2. Pausa, inerzia - 3. Fiume sardo - 4. Regole, direttive - 5. Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra - 6. Spugnosi, non compatti - 7. Grande banca svizzera - 8. Avellino - 9. Modello della Renault - 10. Ha per simbolo Cu - 12. Agenzia Europea per i medicinali - 13. Sua Maestà - 15. Istituto Finanziario - 16. Terni - 19. Satellite di Giove - 20. Organo Tecnico regionale - 22. Il più lungo affluente del Po - 24. Inoltro, spedizione - 28. Comune della Brianza - 30. Obbligo, impegno - 31. Consonanti in toro - 32. Altro nome della Repubblica d'Irlanda - 34. Automobil Club Italia - 35. Mele e similari - 36. Rieti - 38. Cavità carsica - 40. Fumo denso, pulviscolo - 41. Merrill Lynch - 43. Tenente sulla busta - 49. Tessuto, stoffa - 53. Brumoso, nebbioso - 55. Micidiale gas nervino - 56. Tangente, estorsione - 57. Il paladino rivale in amore di Orlando - 60 ... *All Cops Are Bastard*, film del 2012 - 61. Numero in breve - 62. Taranto - 63. Milano - 64. Vocali in casa - 67. Il più famoso Teatro di Milano - 68. Sigla del Canton Ticino - 69. Taverniere, vinaio - 70. Fissazione, paranoia - 72. Ente Liturgico - 73. Educazione Continua in Medicina - 75. Simbolo della caloria - 76. Cifra non definita - 77. Oristano - 79. Il Tognazzi di *Amici Miei* - 80. Il fiume di Ferrara - 82. Ente Provinciale





L'angolo del "Giannone"

AL GIANNONE LA GIORNATA MONDIALE DELLA LINGUA GRECA

Lunedì 5 febbraio anche il Liceo Classico *Pietro Giannone* ha partecipato ai lavori della "Giornata Mondiale della Lingua Greca" prevista per il 9 di febbraio, con un grande evento patrocinato dalla Società Filellenica Italiana a cui ha fatto seguito un altro interessante incontro, il 19 febbraio, nell'Aula Magna dell'Istituto, condotto dalla dirigente scolastica, prof.ssa Marina Campanile. Scopo quello di esaltare la passione degli studenti verso la lingua dei greci attraverso esecuzioni di musica antica e moderna, balli, canti, "giochi di parole", dialoghi tratti da testi classici e nuovi strumenti digitali per uno studio innovativo del greco antico. Ospite d'eccezione il prof. Jannis Korinthios, uno degli intellettuali più influenti della cultura greca contemporanea, Presidente della Federazione delle Comunità Elleniche in Italia e autore, come è noto, del *Grande Dizionario Greco Classico Hoepli*. Presenti all'appuntamento la prof. ssa Jolanda Capriglione, docente alla Facoltà di Architettura dell'Università "L. Vanvitelli" e Direttore Scientifico della Società Filellenica Italiana e la prof.ssa Giuliana Scolastico, coordinatrice delle attività e docente di italiano, latino e greco del Liceo. Lo studioso si è detto riconoscente «al destino che mi ha portato a vivere in Italia ormai da decenni» e ha sottolineato il notevole lavoro che i Licei classici attualmente svolgono per promuovere il valore della lingua e della cultura greca, che ha avuto larga diffusione grazie soprattutto al meridione d'Italia.

L'insigne filologo e glottologo ha affermato che il merito di un giorno così culturalmente importante si è avuto anche grazie all'ampia mobilitazione che a partire dal 2014 ha interessato i Licei classici italiani, in particolare quelli campani, e ha ricordato come il ciclo nazionale di eventi abbia avuto inizio proprio dalla città di Caserta. Parole come democrazia, politica, diaspora, sceneggiata, teatro, coro, museo, icona, logica, fenomeno, musica, anima, psiche hanno profonde radici nell'antica lingua greca. In particolare termini greci confluiti nella lingua italiana hanno occupato in epoca recente i settori della scienza e della tecnica. Il *Grande dizionario dell'uso di Tullio De Mauro* censisce, sui circa 250.000 lemmi complessivi, circa 8000 grecismi, di cui quasi la metà arrivati senza l'intermediazione latina. Ciò significa che ogni trenta parole una è di origine greca.

Vicino al "sentire" dei giovani l'intervento della prof.ssa Capriglione, che ha posto l'accento sui sentimenti. La docente, declinando le varie accezioni del termine πάθος (pathos), una delle due forze che regolano l'animo umano, ha parlato di passione amorosa, di dolore, di sofferenza, di pazienza attraversando il greco «con la gioia, con il cuore, con le emozioni». Grande rilevanza è stata data, nel mondo tecnologico dei social network e delle app, a un liceo che con "nuovi metodi" possa condurre gli alunni allo studio delle lingue e culture antiche. Accanto al nuovo vocabolario di greco "Alfaomega" di Jannis Korinthios edito da Simone, la cui revisione italiana è stata curata dalla prof.ssa Daniela Borrelli, docente di italiano, latino e greco del Liceo, voci linguistiche, espressioni idiomatiche, frasi d'autore, evoluzioni semantiche sono consultabili anche nell'edizione online *Edigeo*. Una vera e propria full immersion nei termini antichi in versione elettronica, che attualizza una cultura, quella greca, che dalla metà del II millennio a.C. per la sua portata valoriale rappresenta il rimedio più efficace contro i rischi di una società - come ha affermato Bauman - popolata da tanti individui ma da pochi cittadini.

Chiara Mastroianni

FAKE NEWS, UN ALTRO OPIO DEI POPOLI

Quello delle "fake news", ovvero "bufale", è un fenomeno molto ricorrente nell'ambito dell'informazione e, con la diffusione dei social network e di internet, esso ha preso sempre più piede nella nostra società. Ma le "bufale" non sono sempre esistite? Certo, la credulità è una caratteristica umana che c'è sempre stata. Un esempio? Nel 1938 in America, durante di lo sceneggiato radiofonico "War of the worlds", di Orson Welles, in ogni stato degli Usa si credette davvero a un'invasione della Terra da parte degli alieni. Questo dimostra che l'uomo è una creatura molto propensa all'autosuggestione. La diffusione di mezzi di comunicazione sofisticati negli Stati Uniti a quei tempi era già molto avanzata, tanto che erano in circolazione alcune decine di milioni di apparecchi radio, i quali favoriscono il diffondersi di qualsiasi notizia, vera o falsa che sia. Lo stesso Orson Welles, col suo film capolavoro "Quarto potere", evidenzia come le masse vengano abilmente manipolate dai così detti "mass media". A proposito di ciò è emblematica l'affermazione del protagonista, magnate e giornalista di successo, Charles Kane: «Io sono un'autorità su come far pensare la gente».

Un fattore che incide significativamente sulla diffusione delle "fake news" è il benessere, per due ragioni: la prima è che quanto più sono diffusi apparecchi sofisticati di comunicazione di massa come gli smartphone o i computer, tanto più sarà facile venire a contatto con queste notizie ed esse più rapidamente si diffonderanno; la seconda è che in questa società accettata dall'opulenza e priva di etica è molto più facile credere a qualcosa piuttosto che in qualcosa e questo mette in risalto la debolezza che si cela dietro lo schermo.

Giuseppe Lizzi - 5ª E

BELLONA, LA COMUNITÀ REAGISCE

Il 22 gennaio di quest'anno un terribile accaduto ha colpito il piccolo centro di Bellona. Davide Mango, una guardia giurata di quarantasette anni, verso le 17 di quel tremendo pomeriggio, dopo aver sparato alla moglie, ha iniziato a colpire alla cieca i passanti e cinque persone sono rimaste ferite. Nel frattempo la figlia, riuscita a fuggire, ha dato l'allarme. Alle 21 dello stesso pomeriggio Davide Mango si è suicidato, mettendo fine non solo alla sua vita, ma anche a una giornata di terrore e sconforto.

I cittadini si sono ritrovati in uno stato di panico, non avendo mai vissuto una situazione del genere. Però, anche se presa alla sprovvista, la comunità ha saputo reagire e non è mancata la solidarietà a quanti hanno fatto tutto il possibile per mettere fine a quell'incubo; ad esempio, una giovane coppia di sposi ha aiutato una signora ferita, non soltanto dandole non soltanto un riparo dai colpi di pistola, ma anche un passaggio per l'ospedale. Anche il proprietario del supermercato vicino ha offerto il suo aiuto. Egli, infatti, col rischio di venire colpito, è uscito fuori dal suo negozio e ha avvisato tutte le macchine di fare retromarcia poiché era in corso una sparatoria. Possono sembrare piccoli gesti, ma non lo sono, perché hanno salvato la vita di molte persone.

Logicamente quest'episodio ha segnato tutta la comunità. Per fortuna non ci sono state molte vittime, ma ci sono state e ci saranno ripercussioni sul morale dei cittadini. Il giorno seguente infatti si respirava un'aria di terrore. Una domanda che molti si staranno facendo è se la città di Bellona serba rancore nei confronti di Davide Mango. Sicuramente i cittadini pensano che ciò che ha fatto sia ingiusto e immorale, ma di certo non si può provare rabbia e odio contro una persona ormai morta che ha deciso di togliersi la vita con un gesto disperato. Ciò che invece tutti stanno provando in questi giorni è la compassione per la povera figlia della guardia giurata, che in un solo pomeriggio ha perso i suoi genitori, ma non in un modo qualunque bensì ha proprio visto il padre uccidere la madre e poi suicidarsi. Sicuramente per lei non deve essere stato facile e la comunità di Bellona le offre tutto il suo sostegno.

Penso che Bellona non dimenticherà mai ciò che è successo: è vero, questa strage non verrà riportata sui libri di storia, ma saremo noi cittadini a far sì che tutti la ricordino e la portino nei loro cuori per far sì che un evento simile non accada più.

Romilda Marra - V E